

La Spezieria

DELLE BENEDETTINE
DI MONTEFIASCONE

**MOSTRA
IMMERSIVA
MULTIMEDIALE**



**MONASTERO DI SAN PIETRO
MONTEFIASCONE
8 DICEMBRE 2021 - 9 GENNAIO 2022**

La Spezieria

DELLE BENEDETTINE
DI MONTEFIASCONE

MOSTRA IMMERSIVA MULTIMEDIALE

Montefiascone

Monastero di San Pietro

8 dicembre 2021 - 9 gennaio 2022



Referenze fotografiche

© Yari Marcelli
© Advaita Film
Fotottica Breccola

Stampa

GRAFFIETTI stampati Snc
Montefiascone
Novembre 2021

ASSOCIAZIONE ROCCA DEI PAPI

per una ecologia integrale

L'Associazione Rocca dei Papi, per una ecologia integrale, inizia la sua attività nell'agosto del 2019 a Montefiascone. Punto di riferimento dell'Associazione e motivo ispiratore è la lettera enciclica del 2015 *Laudato si'*, sulla cura della casa comune di Papa Francesco.

In tale documento il Pontefice propone l'ecologia integrale in quanto nel creato tutto è connesso. Prendendo coscienza che terra è afflitta da una crisi ecologica oltre che sociale siamo consapevoli dell'emergenza globale in cui viviamo. Ognuno di noi può rendersi conto e intuire quale contributo può offrire in modo concreto alla nostra *casa comune*. Per questo ci siamo uniti, per accogliere il *grido della Terra* e il *grido dei Poveri*, come scrive il Papa nella *Laudato si'*, per dare concretezza alle nostre idee, ai nostri pensieri e agire in una realtà che trovi nuove possibilità di valorizzazione della natura e soprattutto dei suoi legami con l'uomo. Vogliamo accogliere il grido della *Laudato si'* e lavorare per un futuro più equo e più giusto a partire dalla città di Montefiascone e dal territorio del lago di Bolsena che ha significative caratteristiche archeologiche, storiche, paesaggistiche, artistiche e naturali, con una propria biodiversità., ancora fundamentalmente integro. Da questo angolo vogliamo allargare il nostro sguardo a tutti e a tutte le proposte innovative.

L'Associazione si prefigge un percorso di approfondimenti, convegni, seminari, mostre, interventi sul territorio, coinvolgimento di gruppi volti a cambiare marcia, a modificare i comportamenti a considerare gli aspetti più importanti dell'ecologia integrale, nella ricerca di punti fermi e comprendendo gli errori del passato, tornare alle radici pur andando avanti in questo nostro mondo tecnologico contemporaneo. Per questo l'Associazione agisce anche in partenariato per diffondere il messaggio dell'Enciclica del Papa, attraverso un "Festival dell'Ecologia Integrale", a scadenza annuale.

Presidente dell'Associazione è Sua Ecc.za Mons. Fabio Fabene che ha ispirato e suggerito la creazione di tale gruppo per ritrovare un'operatività nel concreto. Il gruppo è costituito da quattordici soci fondatori tra i quali un tesoriere e un segretario, e da molti altri soci iscritti a collaborare.

L'Associazione ha già iniziato un percorso di grande impegno, nonostante le chiusure imposte dall'epidemia covid, lavorando alla realizzazione di una giornata convegno di giornalisti di numerose testate nel settembre 2020, di un grande albero di Natale e un presepe, secondo principi ecologici, nel dicembre dello stesso anno. Il primo *Festival per una ecologia integrale, Ritrovare i legami* si è svolto nel giugno 2021 e si è concluso, dopo tre giorni di conferenze, rappresentazioni e incontri, con una grande Messa Solenne nella Basilica di Santa Margherita V.M. trasmessa da Rai Uno. Nel settembre dello stesso anno la Giornata del Creato è stata celebrata con un grande *Concerto per ottoni e percussioni* offerto dal Conservatorio di Santa Cecilia di Roma e una messa nella Basilica di Santa Margherita V.M a Montefiascone. Appartiene al programma del Festival anche la mostra sulla *Spezieria delle Benedettine di Montefiascone*. Presentata in modalità immersiva multimediale nello stesso Monastero fino al 9 gennaio 2022.

A tali progetti hanno lavorato e lavorano tutti i soci fondatori con il contributo dei nuovi soci.

Soci fondatori dell'Associazione Rocca dei papi: Presidente, Sua Ecc.za Mons. Fabio Fabene, Paolo Mezzetti, Fabio Fabene, Ugo Roberto Carini, Lydia Colonnelli, Carlo Perugini, Girolamo Di Carmine, Rina Onorati, Giovanni Tassoni, Antonino Altorio, Angela Petretti, Giancarlo Breccola, Lia Saraca, Paolo Scoconi.

Nuovi soci:

Vincenzo De Benedetti, Marina Sensi, Roberto Ballarotto, Mauro Marinelli, Angelo Ranucci, Paolo Bussotti, Arcangelo Cipolloni, Mara D'Angelo, Paola Sacco, Elisabetta Ferrari, Marcello Forgia, Vincenzo de Ruvo, Marco Bologna, Bruno Mecali, Paolo Manconi, Maurizio Pagliaccia, Daniela Ciucci, Giovanni Marco D'Agostino, Maria Laura Lemi, Luciano Femminella, Renato Donnino, Gian Marco Albanesi, Emanuela Simoncini, Sante Fabene, Luca Belleggi, Lorenzo Mecali.

Ogni componente dell'Associazione presta la propria opera nelle attività dell'Associazione a seconda delle singole peculiarità e come volontariato.

LA SPEZIERIA DELLE BENEDETTINE DI MONTEFIASCONE

Mostra immersiva multimediale



COMITATO D'ONORE

Sua Em.za CARDINALE MARCELLO SEMERARO
Prefetto della Congregazione delle Cause dei Santi

Sua Em.za PETER K. A. TURKSON
Prefetto per il Dicastero per il Servizio dello Sviluppo
Umano Integrale

Sua Em.za CARDINALE GIANFRANCO RAVASI
Presidente del Pontificio Consiglio della Cultura

Sua Em.za FRANCESCO COCCOPALMERIO
Presidente Emerito del Pontificio Consiglio per
l'Interpretazione dei Testi Legislativi

Sua Ecc.za Mons. LINO FUMAGALLI
Vescovo di Viterbo

Dom DONATO OGLIARI O.S.B.
Abate di Montecassino

Dom MAURO MEACCI O.S.B.
Abate di Subiaco

Dom BERNARDO GIANNI O.S.B.
Abate di San Miniato al Monte

Madre MARIA CASULLI
Priora del Monastero delle Benedettine di San Pietro
di Montefiascone

Senatore FRANCESCO BATTISTONI
Sottosegretario di Stato per le Politiche Agricole,
Alimentari e Forestali

NICOLA ZINGARETTI
Presidente della Regione Lazio

DANIELE LEODORI
Vicepresidente della Regione Lazio

ENRICO PANUNZI
Consigliere della Regione Lazio

ALFONSO PECORARO SCANIO
Presidente del Consiglio Generale della Fondazione
Univerde; Presidente del Comitato Scientifico della
Fondazione Campagna Amica

GIOVANNI BRUNO
Prefetto di Viterbo

COMITATO D'ONORE

PIETRO NOCCHI
Presidente della Provincia di Viterbo

GIANCARLO SANT'ELIA
Questore di Viterbo

Col. ANDREA ANTONAZZO
Comandante provinciale Carabinieri di Viterbo

Col. MARCO AVANZO
Comandante del Gruppo Carabinieri Forestale di Viterbo

Maggiore ANTONINO ZANGLA
Comandante della Compagnia Carabinieri di Montefiascone

Col. ANDREA PECORARI
Comandante provinciale della Guardia di Finanza

Ing. FRANCO FELIZIANI
Comandante provinciale Vigili del Fuoco di Viterbo

Prof. CLAUDIO STRINATI
già Soprintendente Speciale per Polo Museale Romano

Prof. EDITH GABRIELLI
Direttrice del Vittoriano e di Palazzo Venezia

Dott. LIA DI GIACOMO
Direttrice Archivio e Laboratorio Fotografico di Palazzo Venezia
Musei Statali della città di Roma

Prof. STEFANO UBERTINI
 Rettore Università della Tuscia

Dott. GIULIA DE SANTIS
Sindaco di Montefiascone

Dott. ROSITA CICORIA
Vicesindaco di Montefiascone

Dott. RENATO TRAPÈ
Delegato alla cultura del Comune di Montefiascone

Geom. LUCIANO CIMARELLO
Assessore ai Lavori Pubblici e al Verde pubblico

COMITATO PROMOTORE DELLA MOSTRA

Sua Ecc.za Mons. Fabio Fabene
Ugo Roberto Carini
Carlo Perugini
Paolo Mezzetti
Fabio Fabene
Lydia Colonnelli
Enzo De Benedetti
Girolamo Di Carmine
Rina Onorati
Angela Petretti
Giovanni Tassoni
Lia Saraca
Antonino Altorio
Paolo Scoponi

COMITATO SCIENTIFICO

Presidente Sua Ecc.za Mons. Fabio Fabene
Claudio Strinati
Paolo Mezzetti
Lydia Colonnelli
Maria Selene Sconci

PROGETTO IMMERSIVO MULTIMEDIALE

Multivisione ideata, diretta e prodotta da
Gianmarco D'Agostino
Voce narrante: Teresa Fallai
Direttore delle fotografie: Yari Marcelli
Riprese aeree: Lorenzo Breccola
Montaggio: Alessandro Anichini
Fonico: Mario Panari
Sound design: Manuela Patti
Programmazione multischermo: Carlo Borean
Contenuti scientifici:
Giancarlo Breccola, Lydia Saraca Colonnelli

GRAFICA

Giancarlo Breccola

ASSISTENZA TECNICA

Alessandro Pagliaccia
Giovanni Bacchiari
Chiara Bacchiari

PROGETTO ALLESTIMENTO

Paolo Mezzetti
Lorenzo Mezzetti

PROGETTO REALIZZAZIONE SCENOGRAFICA SPEZIERIA

Paolo Mezzetti
Lorenzo Mezzetti

COMITATO ESECUTIVO

Paolo Mezzetti
Ugo Roberto Carini
Enzo De Benedetti
Giovanni Tassoni
Girolamo Di Carmine
Roberto Ballarotto

CATALOGO

a cura di Lydia Saraca Colonnelli

UFFICIO STAMPA E COMUNICAZIONE

Ugo Roberto Carini
Fabio Zavattaro
Sergio Fornasini
Michele Mari
Lia Saraca
Daniele Belardinelli

REALIZZAZIONE VETRINE

Girolamo Di Carmine
Sergio Carli

COMITATO ORGANIZZATIVO

EVENTO INAUGURAZIONE

Presidente Sua Ecc.za Mons. Fabio Fabene
Enzo De Benedetti
Ugo Roberto Carini
Marina Sensi
Girolamo di Carmine
Rina Onorati
Adriana Stefanoni
Giovanni Tassoni

SEGRETERIA DELLA MOSTRA

Arcangelo Cipolloni
Marina Sensi
Rina Onorati

ASSICURAZIONI

Cattolica Assicurazioni

ARREDO VERDE

Vivaio "IL GIGLIO"

RIPRODUZIONE MANUFATTI

Terra e colore di Gianfranco Riti
(per la riproduzione di brocche e albarelli)
Associazione *La piccola Galleria* A.P.S. di Rossana
Mari (per la riproduzione delle scatole di legno)

Ringraziamenti

Don Massimiliano Balsi, parroco della Basilica di Santa Maria della Quercia per averci dato la possibilità di fotografare, nel chiostro grande del convento, una lunetta in affresco del pittore ticinese Pierfrancesco Mola.

La professoressa Edith Gabrielli per aver permesso le riprese della collezione delle Spezieria delle Benedettine di Montefiascone conservata nel museo del Palazzo di Venezia

La dottoressa Lia Di Giacomo che ci ha assistito con grande disponibilità nella giornata di riprese dei manufatti della Spezieria delle Benedettine nel museo del Palazzo di Venezia (18 agosto 2021).

La Priora delle Monache Benedettine Madre Maria Casulli e tutte le Monache Benedettine per aver permesso la consultazione dei documenti e dei testi dell'archivio del monastero, e in particolare Suor Carla e Suor Benedetta per aver segnalato la tesi sull'Archivio delle Benedettine di Montefiascone curata da Santa Scatena (anno 2007) ed aver inviato fotografie dei manufatti.

La dottoressa Anna Braguti per il prestito di alcuni manufatti.

Gianfranco Riti per la riproduzione di alcuni manufatti della Spezieria delle Benedettine.

Rossana Mari per la riproduzione di alcune scatole di legno della Spezieria delle Benedettine.

La Cattolica Assicurazioni per l'assistenza.

Indice

11	Presentazione <i>Mons. Fabio Fabene</i>
14	Presentazione <i>Mons. Lino Fumagalli - Vescovo di Viterbo</i>
15	Presentazione <i>Claudio Strinati</i>
16	Presentazione <i>Madre Maria Casulli - Priora</i>
17	Presentazione, <i>Nicola Zingaretti - Presidente Regione Lazio</i>
18	Presentazione, <i>Giulia De Santis - Sindaco di Montefiascone</i>
19	Presentazione, <i>Enrico Panunzi - Vice Presidente X Commissione Urbanistica, Politiche Abitative, Rifiuti</i>
21	Il Monastero delle Benedettine di San Pietro <i>Paolo Mezzetti, Lorenzo Mezzetti</i>
23	La <i>Spetiaria</i> delle Benedettine di Montefiascone <i>Lydia Saraca Colonnelli</i>
35	La pratica farmaceutica fra tradizione monastica e primi sperimentalismi scientifici <i>Maria Selene Sconci</i>
39	Dalle aromatarie alle farmacie: le spezierie a Montefiascone dal XV al XIX secolo <i>Giancarlo Breccola</i>
51	Nota sulla spezieria nella considerazione delle monache proprietarie <i>Annamaria Valli - OSBap</i>
55	Catalogo
83	Archivi consultati
83	Bibliografia

Presentazione

Il Catalogo che ho l'onore di presentare illustra la mostra immersiva-multimediale della spezieria del Monastero delle Benedettine di San Pietro di Montefiascone. La collezione apotecaria dal 1920 è custodita nel Museo di Palazzo Venezia a Roma ed era intenzione dell'Associazione Rocca dei Papi per un'ecologia integrale esporla nella città di Montefiascone, nel centenario del suo prelevamento dal Monastero a Roma. Purtroppo per cause indipendenti dall'Associazione non è stato possibile avere in prestito gli antichi vasi farmaceutici, che sono riprodotti in questo catalogo, insieme alla loro origine, alla storia del Monastero e alla loro particolarità tra le spezierie realizzate nel nostro territorio e nei cenobi benedettini nel 1600.



1. P.V., Museo, *Brocche albarelli e scatole della Spezieria delle benedettine di Montefiascone.* (part.)



2. Veduta di Montefiascone con la Rocca dei Papi, la cupola della cattedrale di Santa Margherita e il Monastero delle Benedettine di San Pietro.

La spezieria come risulta negli stessi vasi risale al 1652 ed è stata realizzata nelle fornaci di Bagnoregio. La collezione completa della spezieria è di notevole valore per la ceramica berrettina in cui è stata realizzata, per le decorazioni dei vasi e particolarmente per la figura di San Benedetto riprodotto età giovanile, con il pastorale abbaziale in mano.

La mostra realizzata in forma immersiva - multimediale rappresenta una sintesi tra la tecnologia, che caratterizza l'epoca contemporanea e l'antichità delle opere, che si possono ammirare nel percorso della mostra in tutta la loro bellezza originaria ed unica. Luci, colori ed immagini illuminano gli antichi ed austeri spazi monastici, dove *dall'anno 600 dalla Morte di Nostro Signore*, come afferma una memoria scritta risalente al 1650, la presenza benedettina, nelle sue diverse articolazioni, è stata ininterrotta.

Ed è una presenza qualificante per la città di Montefiascone, che nel cuore del suo centro storico ha questo antico monastero, punto di riferimento spirituale, culturale ed artistico della stessa città e del territorio del lago di Bolsena. Guardando la storia, la presenza benedettina è attestata già nell'852 in un privilegio del Papa Leone IV a Virobono, Vescovo di Tuscania, dove si parla di San Pietro in *vico Pergulata*, cioè nei pressi del lago di Bolsena.



3. *Visione aerea del Monastero delle Benedettine di San Pietro.*

A questo documento si accompagna la testimonianza riguardante le reliquie di S. Margherita V.M., che nel 908 furono traslate dalla chiesa del cenobio di S. Pietro nella valle perlata presso il lago di Bolsena, dove era abate Bonifacio, al centro abitato di Montefiascone. Elementi ulteriori dell'antichità del Monastero di San Pietro si trovano nelle campane della chiesa e negli affreschi, dell'attuale coro delle monache risalenti agli anni centrali del 1300.

Fu il Vescovo Gaspare Cecchinelli, che resse la diocesi falisca dal 1630 al 1666, ad autorizzare con proprio decreto del 18 marzo 1652, le monache benedettine ad allestire una farmacia come servizio molto importante per la popolazione di Montefiascone e per il sostentamento del monastero stesso. Attraverso di essa il monastero contribuiva al benessere degli abitanti della città inserendosi ancora più intensamente nel tessuto vivo della comunità falisca ed in questo modo realizzava la regola di San Benedetto che trova il suo centro nell'*ora et labora* che è l'anima dell'esperienza benedettina.

L'Associazione Rocca dei Papi per un'ecologia integrale valorizzando tutto ciò che appartiene alla natura e quindi le stesse erbe medicinali, propone la mostra in questione da una parte per far conoscere la spezieria delle Benedettine, bene appartenente al patrimonio della città, di cui il monastero di San Pietro dal punto di vista storico, spirituale e culturale è parte integrante, dall'altra per mostrare quelle sostanze contenute nelle piante che



4. *San Benedetto con il pastorale abbaziale e il libro della regola.* Monastero delle Benedettine di San Pietro.

Essa protegge il bene comune e guarda al futuro nella consapevolezza che tutto è intimamente relazionato. Soltanto con questa visione che tiene conto di tutti gli aspetti della realtà si potranno superare le crisi in cui siamo sommersi a causa della pandemia e che vanno dalla crisi ambientale a quella sanitaria, alimentare ed economica fino a quella sociale.

Il Festival dell'ecologia integrale che abbiamo celebrato nello scorso mese di giugno, al quale la mostra è unita, ci ha ricordato la necessità di riscoprire i legami che ci uniscono al Creatore, agli uomini e alla natura; questa relazionalità a cui ci richiama l'enciclica *Laudato si*, ci fa guardare con fiducia ad un domani più giusto e rispettoso della dignità umana e della terra, nostra madre e sorella.

+ *Mons. Fabio Fabene*

si possono utilizzare a fini terapeutici o come prevenzione delle malattie. Ancora oggi numerosi farmaci derivano da sostanze vegetali o sono elaborati o modificati a partire dal mondo vegetale. Non possiamo dimenticare che secondo l'OMS le piante rappresentano la principale risorsa terapeutica per due terzi della popolazione mondiale e vi è un rinnovato interesse della ricerca scientifica verso le cosiddette medicine naturali. Nel percorso della mostra si potranno ammirare le antiche ricette con i nomi delle erbe per curare diverse malattie e pannelli didattici che illustrano le caratteristiche delle erbe.

A nome dell'Associazione ringrazio innanzitutto le Monache Benedettine del Monastero di San Pietro per la pronta disponibilità dimostrata nell'accogliere la proposta della mostra ed aver messo a disposizione gli ambienti per la mostra stessa. Sarà una bella occasione anche per riscoprire l'antico Monastero, per decenni apprezzato Istituto Magistrale e da sempre polmone di spiritualità e casa di preghiera.

Ringrazio anche tutti coloro che si sono impegnati per la realizzazione della mostra, che vuole essere un ulteriore contributo perché la città di Montefiascone possa scoprire il suo ricco patrimonio storico, parte integrante dell'ecologia integrale che contemporaneamente è ambientale, economica, sociale, culturale e si esplica nella vita quotidiana.

Presentazione

Accolgo e saluto con piacere la bella iniziativa dell'Associazione "Rocca dei Papi, per un'ecologia integrale" che, accanto ad altri eventi ed iniziative, ha voluto proporre una Mostra sull'antica Spezieria delle Monache Benedettine di Montefiascone e fin da ora ringrazio tutti gli Organizzatori, a cominciare dal suo Presidente, S.E. Mons. Fabio Fabene e tutti i suoi collaboratori.

La presenza benedettina a Montefiascone, che risale al lontano 852, da sempre ha qualificato la vita e il tessuto sociale, culturale e religioso dell'intera Comunità.

"Prima di tutto deve essere posta attenzione ai malati, che devono essere serviti in verità, come Cristo lo è...". Così recita la Regola di San Benedetto ed è per questo che insieme alle attività necessarie per il sostentamento della comunità monastica, crebbe in ogni monastero l'esigenza di dedicare spazi per la cura dei malati, luoghi dove accoglierli e curarli senza distinzione di ceto sociale. Nacquero così i primi ospedali e, quasi contestualmente, le prime farmacie dove i monaci, trattavano e conservavano le erbe officinali da loro coltivate per ottenerne unguenti, pomate, elisir, tisane sfruttando le incredibili proprietà medicamentose delle erbe.

Anche il Monastero benedettino di Montefiascone ha avuto la sua Spezieria che divenne ben presto punto di riferimento per gli abitanti della città. I manufatti, i vasellami, le ceramiche che possiamo ammirare in questa Mostra risalgono al 1652 e sono testimonianza viva di una attività e di una tradizione che si è protratta fino agli inizi del XX secolo, quando la Spezieria fu definitivamente dismessa e trasferita nella Galleria di Palazzo Venezia.

Oggi, questi oggetti, ci riportano alla mente il lavoro silenzioso di tante persone che hanno messo la loro vita a servizio di Dio e dei fratelli e che, nel nascondimento, hanno portato loro un sollievo e un conforto materiale e spirituale e sono occasione, per noi tutti, di riscoprire un luogo, il Monastero delle Benedettine, che è ancora cuore pulsante e orante della nostra Comunità.

+ *Lino Fumagalli*
Vescovo di Viterbo

Presentazione

La Spetiaria delle monache benedettine di Montefiascone ritorna, soltanto in immagine, a casa sua pur restando materialmente nella sede del Museo Nazionale di Palazzo Venezia che la custodisce da tempo. L'occasione è buona per rimarcare come la storia di questo pregevolissimo patrimonio artistico sia emblematica per la cultura e la civiltà del nostro Paese.

Fu lo Stato italiano attraverso l'azione fervida e solerte dei suoi funzionari delle Belle Arti a salvare questo insieme di beni dalla dispersione e la conseguente sparizione dall'orizzonte della conoscenza cui quelle opere erano destinate.

Come sovente accade in questi casi, i vari pezzi della Spetiaria erano stati immessi, sottraendoli fraudolentemente dalla loro storica ubicazione, in commercio (o, per meglio dire, ne era in corso il tentativo) e nessuno avrebbe compreso più niente del senso originario degli splendidi oggetti.

L'intervento della Soprintendenza ha evitato un destino che in molti casi analoghi purtroppo, e in ogni parte d'Italia, si è sciaguratamente compiuto senza che si riuscisse mai più a ricomporre insieme di tal genere.

Poi le opere recuperate, conservate e catalogate sono confluite nel Museo di Palazzo Venezia, uno dei gloriosi Istituti di conservazione e studio dello Stato Italiano ancora del Ministero della Cultura ed eretto da non molto tempo a Museo speciale, attualmente sotto la direzione della prof. Edith Gabrielli. Io ebbi l'onore di esserne Soprintendente quando la lunga e complessa vicenda della acquisizione della Spetiaria ebbe il suo felice esito. Ora Montefiascone, grazie all'operato di mons. Fabio Fabene, ha assunto la funzione di centro attivo e propulsivo per la salvaguardia del territorio, dei suoi beni culturali e ambientali, della sua storia. Allora è un significativo evento quello che mette tutti i potenziali interessati nelle condizioni di conoscere, capire, apprezzare, amare queste cose che sono adesso sotto la tutela e la protezione dello Stato.

Una goccia nel mare, si potrebbe dire a fronte dell'immensità del patrimonio artistico italiano, e valga allora, per queste considerazioni, l'immortale sentenza di Madre Teresa di Calcutta quando, a chi le faceva notare come gli interventi da lei promossi fossero in fondo come gocce nell'oceano sconfinato della carità e della preghiera, osservava quanto questo fosse vero purché letto nell'ottica opposta a quella delle immediate apparenze. Se non lo facessi, osservava Madre Teresa, l'oceano avrebbe una goccia in meno e aumenterebbe il rischio del suo depauperamento.

Rischio che non dobbiamo correre e che l'odierna manifestazione ci ricorda incoraggiandoci a porci, tutti noi secondo le possibilità di ciascuno, come baluardo costante contro la dispersione, l'ignoranza, la malvagità che avvilita, distrugge e cancella.

Claudio Strinati

Presentazione

Le Benedettine di San Pietro sono liete di ospitare l'evento della rivisitazione della loro antica spezieria, di cui rimarrà traccia autorevole nel presente catalogo. L'interesse di S. Ecc. Mons. Fabio Fabene e dell'Associazione "Rocca dei Papi per un'ecologia integrale" per questa pagina di storia della comunità monastica, ha fatto ritrovare un reciproco rapporto con la città che la dispersione della frenesia contemporanea aveva un po' interrotto. Nel video che accompagna la visita scorreranno immagini della storia secolare della nostra comunità benedettina. I particolari artistici che risaltano sulle maioliche preziose o altri reperti di valore non si spiegherebbero senza questo contesto di vita e vangelo vissuto.

Ci auguriamo che i visitatori colgano il volto della serva di Dio montefiasconese Maria Cecilia Baij (1694-1766) e la Presenza eucaristica esposta per l'adorazione solenne, come raccomandato nell'Osservanza benedettina della lorenese Catherine Mectilde de Bar (1604-1698), Osservanza di cui questo monastero vive da un secolo in qua. Le monache tutte anche da queste pagine ringraziano coloro che più intensamente si sono dedicati all'allestimento della Mostra e che esse hanno incontrato durante il lavoro di preparazione.

Centro della Mostra è però il laborioso impegno delle monache a favore della salute, a partire dall'utilizzo sapiente delle erbe medicinali: questo tema non è distante dalla vita monastica, perché essa si raccoglie attorno alla professione di fede di un Dio che si fa uomo per salvare *tutto* l'uomo. Per la sua realizzazione in pienezza, il Creatore e Redentore vuole che l'umano di ciascuno si realizzi secondo la verità inscritta per grazia nel suo essere. La persona, se va fuori strada, se pecca, può trovare misericordia, come il corpo malato la sua medicina. In monastero si curano «le anime inferme» (cfr. RB 27) e ci si preoccupa della buona qualità integrale della vita. La Regola chiede che con l'alimentazione adeguata i malati si rimettano in forze (cfr. RB 36), le monache dalla personalità psicofisica più debole non rimangano nell'inazione e nello stesso tempo non si sfiniscano per l'eccessiva fatica (cfr. RB 48), «l'assistenza agli infermi [della comunità] deve avere la precedenza e la superiorità su tutto, in modo che essi siano serviti veramente come Cristo in persona» (RB 36). Infatti la serenità regna nel monastero per l'impegno nelle opere buone: «C'è un cattivo ardore, pieno di amarezza, che separa da Dio e porta all'inferno, ce n'è uno buono, che allontana dal peccato e conduce a Dio e alla vita eterna. Ed è proprio in quest'ultimo che i monaci devono *esercitarsi*» (Regola di Benedetto 72). La cura della Spezieria era un aspetto degli esercizi virtuosi delle consorelle che ci hanno preceduto, oltre che un modo di utilizzare un'obiettiva competenza in materia.

Che si possa ispirarsi a questo quadro di valori anche fuori del monastero; che la Mostra sull'antica spezieria benedettina riporti nelle considerazioni e valutazioni quotidiane di molti anche la domanda sulla sanità dell'anima, oltre che del corpo e della psiche. E' questo il mio augurio per ciascuno.

Madre Maria Casulli Priora

Presentazione

Moltiplicare le occasioni di scoperta dei luoghi che custodiscono la storia e le tradizioni più antiche della nostra regione è un obiettivo prioritario per la Regione Lazio. La mostra sulla spezieria del Monastero delle Benedettine di Montefiascone è quindi una bellissima iniziativa, poiché ci aiuta a conoscere la storia di un antico Monastero che è stato per secoli un punto di riferimento spirituale, culturale e artistico per la comunità locale e per tutto il territorio del lago di Bolsena

Grazie all'esposizione, abbiamo la possibilità di ammirare tutti quegli oggetti di pregio che per oltre tre secoli sono stati di uso comune all'interno della spezieria seicentesca, realizzata nelle fornaci di Bagnoregio. Un concentrato di bellezza artistica e una testimonianza anche della tradizione artigianale del Lazio, a partire dalla ceramica.

Dalla vita austera e operosa nei Monasteri Benedettini emergono di modelli di vita sociale e lavorativa caratterizzati dall'equilibrio tra uomo e natura, tra individui e comunità, e nel rispetto delle diversità, che sono principi sempre più attuali.

Una lezione che apprezziamo e che ci guida anche nella valorizzazione del paesaggio culturale e spirituale che stiamo portando avanti a partire dai cammini religiosi francescani e benedettini.

Nicola Zingaretti
Presidente Regione Lazio

Presentazione

Montefiascone vanta un patrimonio storico, artistico e culturale di inestimabile valore. Un patrimonio che va valorizzato e fatto conoscere, anche attraverso l'aiuto delle nuove tecnologie. La particolare mostra multimediale riguardante l'antica Spezieria del Monastero delle Benedettine di San Pietro è un'occasione importante per riscoprire le nostre origini, le nostre tradizioni e la nostra storia.

Un'esposizione multimediale che prende vita nel cuore del paese, all'interno degli spazi dello storico monastero femminile, per secoli importante centro spirituale e culturale dell'intero territorio del lago di Bolsena e, ancora oggi, meta dei molti pellegrini che percorrono la via Francigena.

Un tuffo nella Montefiascone del 1600 che, grazie all'Associazione Rocca dei Papi ci permette di ammirare, proprio nella loro antica dimora, i circa 160 pezzi di notevole valore artistico, culturale e sociale per la popolazione, soprattutto quella fragile, dell'epoca.

L'Amministrazione Comunale sarà sempre a supporto e sostegno di iniziative come questa che hanno come fine quello di riscoprire, tutelare ed esaltare il nostro territorio e le bellezze storico-artistiche che lo rendono il gioiello della Tuscia.

Giulia De Santis
Sindaco di Montefiascone

Presentazione

L'attività dell'Associazione "Rocca dei Papi" per un'ecologia integrale che ha presentato nel giugno scorso il primo festival appunto sulla già citata tematica, merita interesse e attenzione. Ed è proprio con questi requisiti che sin da subito mi sono interessato a queste iniziative e alle finalità che perseguono.

Si tratta in buona sostanza di valorizzare il messaggio tanto ancestrale quanto più che mai attuale di San Francesco riportato recentemente all'attenzione del mondo dall'Enciclica "Laudato si'" di Papa Francesco.

Nella programmazione del festival trova parte qualificante la mostra dell'antica spezieria del Monastero delle Benedettine di San Pietro di Montefiascone.

Si tratta di una mostra multimediale delle opere realizzate per quasi tre secoli di circa 160 pezzi realizzati nelle fornaci di Bagnoregio.

Presentare la storia delle nostre comunità attraverso le sue articolazioni come quella religiosa, in questo caso, è una testimonianza essenziale di percorsi virtuosi di storia, tradizioni, con valenze molteplici e di rara utilità.

La mostra riesce nell'intento di valorizzare la tradizione artigianale, le manifatture artistiche di vero pregio, l'attività culturale e spirituale del Monastero benedettino.

In sintesi il precetto benedettino "ora et labora" viene espresso in forme artistiche di vera bellezza ed in simbiosi con i nostri territori e le loro più profonde radici.

Enrico Panunzi
Vice Presidente X Commissione
Urbanistica, Politiche Abitative, Rifiuti



Durante le riprese del corredo della Spezieria a Palazzo Venezia il 18 agosto 2021 Gianmarco D'Agostino e l'équipe della Advaita film, con Lydia Colonnelli, Lia Di Giacomo e Gianni Tassoni

Il Monastero delle Benedettine di San Pietro

Paolo Mezzetti, Lorenzo Mezzetti

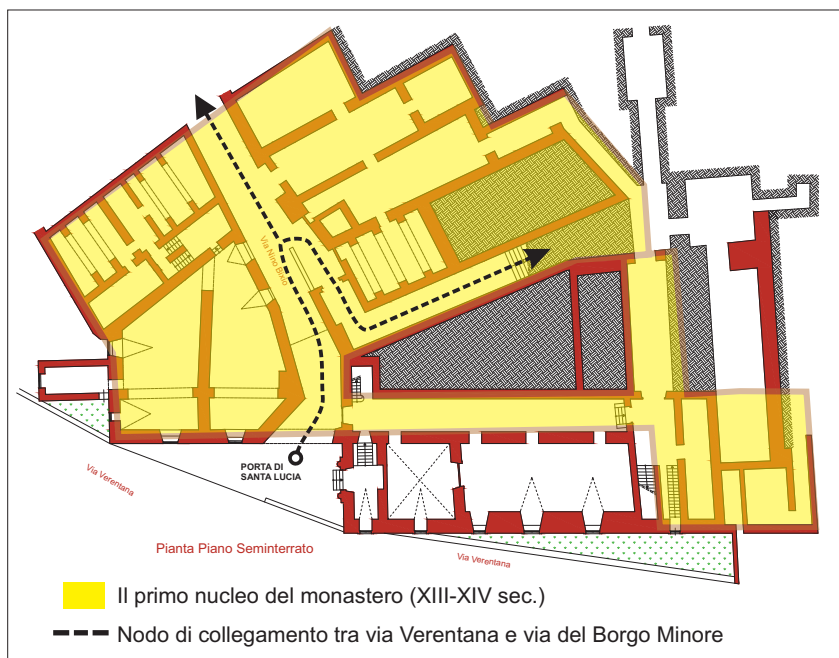
Percorrendo la via Verentana per giungere alla piazza centrale di Montefiascone, lungo il versante orientale, si rimane colpiti dalla presenza di un alto muraglione e dell'imponente fabbricato adiacente contrassegnato alla base da un grande arco. Il complesso architettonico soprastante l'antica porta di Santa Lucia è sede del Monastero Benedettino di San Pietro.

Il complesso edilizio monastico si trova al termine del tracciato che – una volta terminata l'iniziale fase dell'incastellamento relativa al primitivo nucleo del castrum di Montefiascone (secoli X-XII) – costituì l'asse strutturante del nuovo borgo in fase di espansione al di fuori della prima cinta muraria (secoli XII e XIII).

L'iniziale preminenza di questo percorso di mezza costa nei confronti di quello di crinale – che solo successivamente costituirà l'asse principale del secondo nucleo (secoli XIV-XV) – derivava dalla necessità di raggiungere in modo agevole la sottostante sorgente del Castagno.

La fase successiva alla pura percorrenza, quella che vede il sorgere dell'insediamento, si avvale invece dei percorsi di crinale secondario, che si dipartono dal principale per raggiungere un livello attiguo a quello delle sorgive.

Il convento mantenne a lungo l'impianto iniziale inquadrato nell'assetto urbanistico medievale (secoli XIII-XIV) come testimoniano le antiche strutture murarie, espandendosi nel corso dei secoli in seguito all'acquisizione e ristrutturazione di vari corpi di fabbrica per



rispondere alle esigenze generate dal cambiamento dei tempi.

Attualmente il complesso monastico si estende a livello di pianterreno su una superficie complessiva di circa 4.000 mq dei quali 2.500 coperti e 1.500 destinati a orto e giardino nel rispetto della Regola benedettina “Ora et Labora”.

L'analisi dei documenti d'archivio, i rilievi planimetrici e il riscontro visivo degli apparati murari, consentono di identificare lo sviluppo del complesso monastico nell'arco di quattro grandi periodi: medievale, rinascimentale, barocco e moderno.

Il XVII e il XVIII secolo segnano il momento di maggiore fervore religioso e di attività edilizia con l'istituzione della spezieria collocata originariamente nella torretta prospiciente via Verentana, la costruzione della nuova chiesa e l'ampliamento del monastero.



La collocazione della chiesa a ridosso della porta rientra invece nella consuetudine urbanistica medievale di costruire piccole chiese, o cappelle, generalmente dedicate ad uno degli apostoli, al di sopra delle porte urbane per assicurare alla città la protezione divina.

Nel XX secolo, ulteriori lavori di ristrutturazione ebbero luogo a seguito dell'unione del monastero di Montefiascone con quello delle Benedettine dell'Adorazione Perpetua di Milano. Nell'occasione, su progetto dell'architetto Zanchetta, venne ristrutturata tutta l'ala del seminterrato per adibirla a palestra dell'Istituto magistrale femminile con il nuovo ingresso su via Verentana. In conseguenza dei disastrosi eventi bellici, furono effettuati negli anni 1945-60 vari lavori di consolidamento, ristrutturazione ed ampliamento per dormitori e moderni servizi a cura dell'ing. Enrico Mezzetti.



Progetto di ristrutturazione dell'architetto Ugo Zanchetta (primi decenni del XX secolo)

La *Spetiaria* delle Benedettine di Montefiascone

Lydia Saraca Colonnelli

La seicentesca *Spetiaria* delle Benedettine di San Pietro di Montefiascone è custodita in una grande vetrina della sezione ceramiche nel Museo del Palazzo di Venezia a Roma. La particolare raccolta appartiene al monastero delle Benedettine. Lì brocche, albarelli e vasi hanno fatto la loro parte, nell'instancabile lavoro delle monache dedite alla preparazione di rimedi, infusi, erbe e unguenti. L'idea di riportare la raccolta apotecaria per un breve periodo in mostra nel luogo d'origine, non si è concretizzata e noi dell'*Associazione Rocca dei Papi*, non ci siamo arresi e ci siamo riappropriati con paziente impegno almeno delle immagini. Siamo riusciti così a ricomporla, aiutati dalla tecnica e dalla tecnologia, e ritrovando le immagini abbiamo rintracciato i contenuti, ne abbiamo colto il significato smarrito nel tempo, abbiamo creato la 'Spetiaria delle Immagini', realizzato il nostro *Apparato Effimero*, la nostra costruzione *barocca*¹. A proposito dell'immagine barocca Irving Lavin scriveva "la semplicità, la grandezza del pensiero berniniano possono essere intesi solo se si ricostruisce mentalmente l'effetto visivo previsto per la fruizione"². Nell'epoca in cui l'immagine è protagonista e il mondo dell'arte si avvale delle tecnologie della comunicazione per divulgare la conoscenza e l'apprezzamento di collezioni, tele, cicli di affreschi, sculture, architetture, musei, chiese, cercando effetto visivo, in un ruolo che nel XVII secolo apparteneva all'arte barocca ci sembra di essere riusciti almeno in parte nel nostro compito. Abbiamo apparecchiato uno spettacolo cercando come suggeriva Morcellini, l'"impatto emotivo che stupisca gli occhi fattisi più smalzati e disincantati degli uomini moderni educati alla realtà virtuale". Vasi, albarelli, orcioli, mortai, scatole da erbe hanno ripreso la loro vita in una combinazione d'immagini in singolare disposizione, composizione e messa in scena. E l'*Associazione Rocca dei Papi* per una ecologia integrale ritrova finalmente in questa ricostruzione di una seicentesca 'Spetiaria delle immagini' un'antica radice, il principio primo, il suo "canone interiore"³.

Le origini

“ A dì 18 marzo 1652 fu eretta la Spetiaria per ser[vizio] e con l’approbatione di Mons[igno]re Ill.mo nostro Vescovo si nominò per Spetiale D[onna] Anna Maria Riccioni Romana, la spesa sarà notata qui a perpetua memoria”.

Così riporta il documento *Eretione della Spetiaria in questo n(ost)ro monastero*, conservato nell’archivio del monastero delle Benedettine di San Pietro⁴.

Da alcuni decenni sono state dettate le regole del Concilio di Trento. Gli ordinamenti tridentini avevano aperto già alla possibilità di organizzare in abbazie e monasteri attività autonome di produzione stabilendo le norme relative ai monasteri femminili, attribuendone il controllo agli ordinari diocesani. Tutto questo porterà al rilancio dell’arte farmaceutica ed al suo sviluppo nei secoli XVII e XVIII.

Nel 1635 il vescovo di Montefiascone Gaspare Cecchinelli emanava il *Compendio della Regola del Padre San Benedetto per le Monache del suo Ordine con l’aggiunta di alcune ordinationi conciliari, e Costituzioni Apostoliche*⁵. In particolare Monsignor Cecchinelli sottolineava: “Nelli Monasteri si sogliono alle volte eriger officine in qualche parte di aromati e non è male perché serve per exercitio, et per qualche sollevamento di dispendii grandi che fa il monastero all’*Infermaria*”. Le Benedettine accolsero le possibilità offerte dalla Riforma, seguendo la tradizione del loro ordine che associava alla vita religiosa le attività culturali ed economiche.

Eretione della Spetiaria in questo nostro Monasterio

A dì 18 Marzo 1652 fu eretta la Spetiaria per ser. con l’approbat.
di Mons. Ill.mo Cecchinelli nro Ven. si nominò per spetiale D.
Anna Maria Riccioni Romana, la spesa sarà notata qui a perpetua mem.^a

In p.^a y tante diodi se manifestum d’ho. tulo d’armatura della spetiaria 5: 00
 In p.^a un Lancione d’uoc usato 12: 50
 In p.^a un Mortar grande 11: 50. et un mortarino 1: 90. in t.^a 13: 40
 In p.^a quali sono stati contribuiti da una monaca 13: 40
 In p.^a un vitone piccolo 21. et una capana d’piombo 22. in t.^a 13: —
 In p.^a un guasi e broche fatte in Rag.^a 10: 90
 In p.^a un scatto grande e mellane n.^a 63. e y fassette y. l. scatto b. o. in t.^a 5: 60
 In p.^a un Bilancete grande e Bilancete piccolo con li loro pesi 13: 10
 In p.^a un pezzo d’ottone n.^a 2. e pezzo d’ferro n.^a 2 — 70
 In p.^a un dotario Romano d’l. Cecchetti — 40
 In p.^a un facchino d’ferro un otaccio y cauar la ppa. due otaccini a t.^a.
 In p.^a un uasone d’uetro y le pesi e y droghe comprate in Roma dal Piro. 30-90
 In p.^a un altri medicinali comprati parim.^a in Roma — 12: 10
 106: 02

A dì 20 Gen.^a 1659. un mortarino d’H. 13. copiato come in g.^a 140 12-60
 A dì 20 Gen.^a 1662. et un mortaro d’porfido copiato come in g.^a 140 —
 A dì 13. Nov.^a 1666. Mem. volgare e latino copiato come in g.^a 149 12-30
 A dì 20. Apri.^a 1670. un tre piede da far conetti d’H. 2. comprato
 come in g.^a 157 — 1-90
 In p.^a un Candele hore da olio copiato sotto li 10. d’H. 1660 come in
 g.^a 155. — 12 —
 In p.^a un ad. p.^a Mag.^a 1670. un taburano nouo H. 2. 4. a’ 530 7-35
 In p.^a un mortarino d’piombo H. 2. 500. lib. — 1-55

5. Archivio del monastero delle benedettine di Montefiascone (A.B.M., A.3, r. 2, cont.1).

In questo clima le nostre monache, si impegnano a realizzare una spezieria aperta anche alle esigenze della popolazione.

Siamo alla metà del Seicento. La particolare raccolta apotecaria trova il suo spazio nella torretta del monastero. In un prezioso già citato documento *Notabili diversi del monastero* del 1652, sono puntualmente registrate le spese e il materiale necessario per svolgere tale ufficio. È descritto un corredo ben fornito che si arricchirà di anno in anno, visto che le benedettine si dedicano con molta cura al loro nuovo impegno. Tra gli oggetti di prima necessità si legge “ *vasi e brocche fatti in bagnorea [...] scatole grandi e mezzane [...] vasetti di vetro per le spetie e per droghe comprate in Roma [...] e più altri medicinali comprati parimenti in Roma.* I testi che compaiono già a questa data nel corredo della *Spetiaria* ci rivelano quanto seriamente le monache abbiano affrontato questo nuovo impegno. Nel primo inventario del 1652 risulta l’acquisto del fondamentale *Antidotario Romano* del Cecchetti del 1651⁶. Pubblicato nel 1583 si arricchì nel Seicento con norme fissate dal Collegio dei Medici che limitavano gli utilizzi nocivi alla salute. Fondamentali *I Discorsi* del Mattioli basati sul *De Materia Medica*, erbario in cinque libri del Dioscoride Anarzabeo Pedacio. Il Dioscoride, antico e autorevole cultore della botanica e della farmacopea, è ricordato da Dante nella *Commedia*, posto nel limbo e annoverato tra gli “spiriti magni”⁷. A tali preziosi volumi, ma anche a molti altri manuali conservati attualmente nell’archivio, le monache e la *Spetiale* fanno riferimento. Si preparano magici infusi e si lavorano erbe medicamentose, adatte a preparazioni con particolari proprietà terapeutiche.



6. Vasi e scatole della *Spetiaria* monastica delle benedettine di Montefiascone. Seconda metà del Seicento (da Sconci e Luzi).

Ben presto le monache non comprano più le erbe medicamentose, ma si giovano del *giardino dei semplici* improntato all'interno del monastero per la coltivazione delle erbe officinali, al quale riservano grande spazio e cura. Grazie alla consultazione di antichi testi, e ad una competenza acquisita, si formulano ben mirate preparazioni galeniche. Sappiamo che la prima *spetiale* Anna Maria Riccioni venne istruita da Francesco Farolli speziale di Viterbo che ebbe scudi 1,20 per “*servitio imprestato al Monastero d'imparare cose de speziaria*” e che fu anche fornitore di materia prima per la spezieria nella fase iniziale dell'attività⁸. Un ricco corredo ancor più ampio e particolareggiato risulta da un registro delle *Entrate e Uscite del Monastero di San Pietro nell'Inventario del 1677* redatto dalla *Spetiale* Anna Maria Riccioni⁹.

Il corredo della Spetiarìa

“baratoli, scudelle, catini, barattolini, scaldamani” tutto in maiolica oltre a “scatole di legno, brocche, albarelli, mortai” fanno parte fin dal primo momento del considerevole strumentario. Le madri con gusto raffinato prediligono suppellettili di grande qualità commissionate alle fornaci bagnoresi. In particolare le ceramiche datate 1652 rimandano al famoso *Magistro Gabriello Gabrielli* ricordato per la sua perizia di *vascellaro* ed anche per un miracolo che volle il figlio salvo dalle fiamme della fornace nella quale cadde¹⁰. Tanto nota la sua fornace bagnorese da essere celebrata in un affresco del 1650-1651 da Pier Francesco Mola



7. Pier Francesco Mola (1650-1651), *La Madonna salva il figlio del vasaio Gabriello Gabrielli dalla fornace*. Viterbo, lunetta del Chiostro Grande di Santa Maria della Quercia (affresco).

in una lunetta del chiostro grande del convento dei domenicani di Santa Maria della Quercia a Viterbo. Il pittore vi ritrae il Gabriello davanti alla fornace fiammeggiante nell'atto d'invocare la Vergine della Quercia che dall'alto viene in aiuto del figliolo. Sullo sfondo compare Bagnoregio. In tempo di fiera alla Quercia il vascellaro Gabrielli aveva la bottega n. 86, e forniva abitualmente il convento dei frati domenicani¹¹.

Le monache ordinano ai migliori *figuli* vasi, brocche e albarelli e ne fanno un vanto per il loro monastero e li arricchiscono con apposita personalizzazione. La data 1652 è posta sotto l'ansa nelle brocche, e sul cartiglio per ciò che riguarda gli albarelli; l'inconfondibile figura di *San Benedetto giovinetto* condotta con rapidi tocchi di pennello, in stile compendiario, compare nella parte inferiore con i suoi attributi, il pastorale abbaziale, il libro della regola e la mitra. Sovrastato da un cartiglio, il Santo è chiuso in un ovale circondato da decori a girali con foglie di vite e fiori. Sul piede le iniziali S.B.. La presenza di San Benedetto in ogni manufatto rende la raccolta apotecaria unica nel suo genere. La scelta di materiale di notevole pregio viene probabilmente indirizzata dalla prima *spetiale* Anna Maria Riccioni ed anche da M. Giovanna Mangioli proveniente proprio da Bagnoregio, giunta nel monastero nel 1623 con una notevole dote e per questo detta *la monica ricca*¹². Originale è inoltre la scelta del colore azzurro, ricorrente nella simbologia benedettina e dominante tutta la collezione, suggerito dalle raffinate maioliche veneziane, tanto in voga in quell'epoca, famose per l'impiego dell'ossido di cobalto, secondo una tecnica giunta dall'oriente¹³. L'ossido di cobalto crea una base di grigio-azzurro sulla quale elaborare foglie a festoni, girali a foglia, corolle e nel nostro caso anche la figura di *San Benedetto giovinetto*. Ogni manufatto è ricoperto, secondo tale tecnica, a smalto berettino e svela, con una scritta sull'ampio cartiglio, il segreto che contiene.

La peste a Montefiascone

Nel 1657 una terribile epidemia di peste raggiunge Montefiascone. Approdata a Napoli dalla Spagna, si spinge fino a Roma espandendosi nelle cittadine più piccole. Nel Viterbese infuria nelle strade, nei vicoli, nelle case. Montefia-



8. Albarelli della Spetiarìa monastica delle benedettine di Montefiascone. Seconda metà del Seicento

scone in questa occasione perde un terzo dei suoi abitanti¹⁴. A quella data risulta priore della città e ufficiale addetto alla sanità, lo speziale Giovan Francesco Lisi segnalato tra gli eredi di Evangelista Lisi che aveva l'aromataria in *Burgo Maiori*¹⁵ in contatto con il monastero come fornitore di materiali per la spezieria. Pare abbia procurato due mortai.. *mortaio e mortarino* in data 1653.... Fonditore del mortaio grande di bronzo, conservato nell'archivio del monastero, fu proprio il famoso Ambrogio Lucenti, come rivela la scritta sulla base dello stesso. Il Lucenti, stimato da Bernini, Borromini e Algardi, si annovera tra i fonditori delle colonne tortili del Baldacchino di San Pietro¹⁶.

La peste trova la spezieria delle benedettine in piena attività, ma dato che “il contagio faceva gran progresso, et il forno era contagiato et la fornara con tutta la famiglia erano già andati al lazzaretto”¹⁷, le monache sono costrette ad interrompere i contatti con il mondo esterno. In un documento *Entrate e Uscite delle Spese per la Spezieria* (1652 al 1822) non sono registrati acquisti dal gennaio 1657 al marzo 1658¹⁸. Il monastero non viene contagiato e le monache riprendono la loro attività a fasi alterne, fino alla seconda metà dell'Ottocento.

Nel 1920 quando il corredo della spezieria stava per essere alienato e alcuni manufatti erano già esposti per la vendita in un negozio del centro di Montefiascone, viene requisito dalla Soprintendenza alle Gallerie e Musei Medievali e Moderni e agli oggetti d'arte del Lazio e degli Abruzzi con sede in Roma a Palazzo Venezia. Il soprintendente Federico Hermanin, considerato il notevole valore artistico della collezione, per evitarne la dispersione, provvede a metterla sotto tutela nei depositi del museo del Palazzo di Venezia¹⁹. Solo negli anni Novanta del Novecento, la collezione viene recuperata dai depositi ricostituita, catalogata, studiata, restaurata e per la maggior parte esposta in una grande vetrina nella sezione ceramiche del museo.

Libri dell'Archivio del monastero

Nell'archivio del monastero si conservano tuttora antichi testi di medicinali fondamentali per l'attività di una spezieria seicentesca. Si evidenziano i più interessanti trattati e prontuari terapeutici appassionanti anche ad una odierna lettura:

Antidotario Romano Latino e Volgare tradotto da Ippolito Ceccarelli nel 1651 acresciuto di molte ricette ultimamente pubblicate dal Collegio de' Medici di Roma [...] e Pratica delle Composizioni e Trattati della Teriaca romana e della Teriaca egizia, Roma MDCLI.

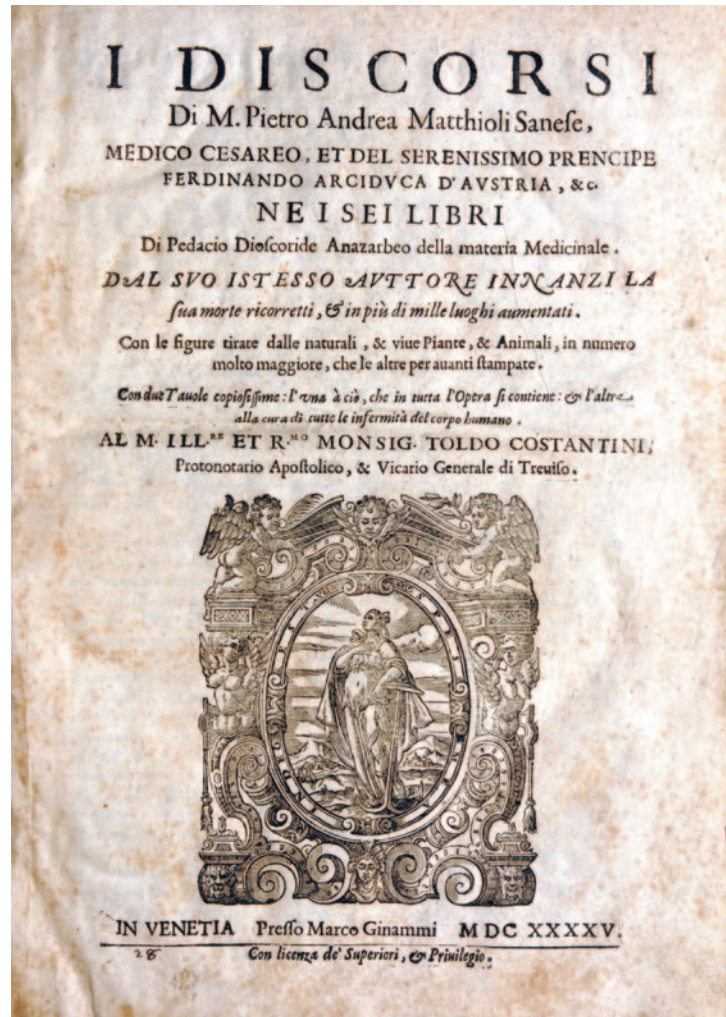
Trattati interessanti ed anche curiosi per l'uso che veniva fatto della carne di vipera ritenuta un toccasana per alcune malattie, e soprattutto come contravveleno. Si elencano inoltre ricette per composizioni aromatiche, lenitive, sciropi e cerotti.

Dei Semplici Purgativi et delle medicine composte adornati di molte annotazioni et dichiarazioni utilissimi a li gioveni che vogliono esercitar l'arte della Speciarìa come tesoro di quella con un'ampia esposizione di vocaboli et la tavola di tutto quello che in essi libri contiene in ampia forma, Venetia MDCXXI.

Testo di Gio. Mesuè, famoso esponente della medicina araba.

Nuovo et Universale Theatro farmaceutico d'Antonio de Sgobbis da Montagnana, farmacoepio all'Insegna dello Struzzo, Venetia MDCLXXXII.

Il de Sgobbis fu coadiutore della officina farmaceutica pontificia, e già "Priore del Nobile Veneto Collegio degli Farmacoepi, esperto nelle tecniche farmaceutiche, dette spagiriche, scritte da medici



9. *I Discorsi* di Pietro Andrea Matthioli Sanese, frontespizio.

antichi, greci e arabi” come Galeno e Mesue’. I suoi scritti presentano la tavola di tutti gli elementi semplici e composti.

I Discorsi Di M. Pietro Andrea Matthioli Sanese, medico cesareo et del serenissimo Prencipe Ferdinando arciduca d’Austria, basati sull’opera di Dioscoride Anarzabeo Pedanio, il *De Materia Medica*. VENETIA MDCXXXXV

Il Mattioli riporta raffigurazioni di piante, le loro proprietà e “le figure tirate dalle naturali, e vive piante e animali”.

Le Ricchezze della Riformata Farmacopea del signor Giuseppe Quercetano, Medico, e Consigliere regio con nuove osservazioni, pensieri gratiosi, utilissime inventioni, avvertimenti necessarij per la compositione di molti medicamenti hermetici, VENETIA MDCLXXVII.

Delle Osservazioni di Girolamo Calestani Parmigiano, VENETIA MDCLV.

Nel testo si leggono preziose indicazioni per la preparazione “degli sciroppi, delle pillole, degli oli e unguenti, delle conserve e di vari altri medicamenti”.

Teatro Farmaceutico Dogmatico e Spagirico del Dottore Giuseppe Donzelli espone una ”molteplicità d’Arcani Chimici più sperimentati dall’Autore in Ordine alla Sanità, con evento non fallace, e con una canonica norma di preparare ogni compositione più costumata dalla Medicina Dogmatica: e una profitevole Historia di ciascheduno ingrediente di esse [...] accresciuto con un catalogo dell’herbe native nel suolo romano del signor Gio. Giacomo Ruggeri Romano, VENETIA MDCXCVI.

Tra i trattati terapeutici:

Ricettario Sanese, il quale contiene...le istituzioni di Farmacia, e la Serie dei Medicamenti galenici, SIENA MDCCLXXVII

La medicina curativa ossia la Purgazione del Signor Leroy chirurgo pratico e consulente di Parigi, BOLOGNA 1804.

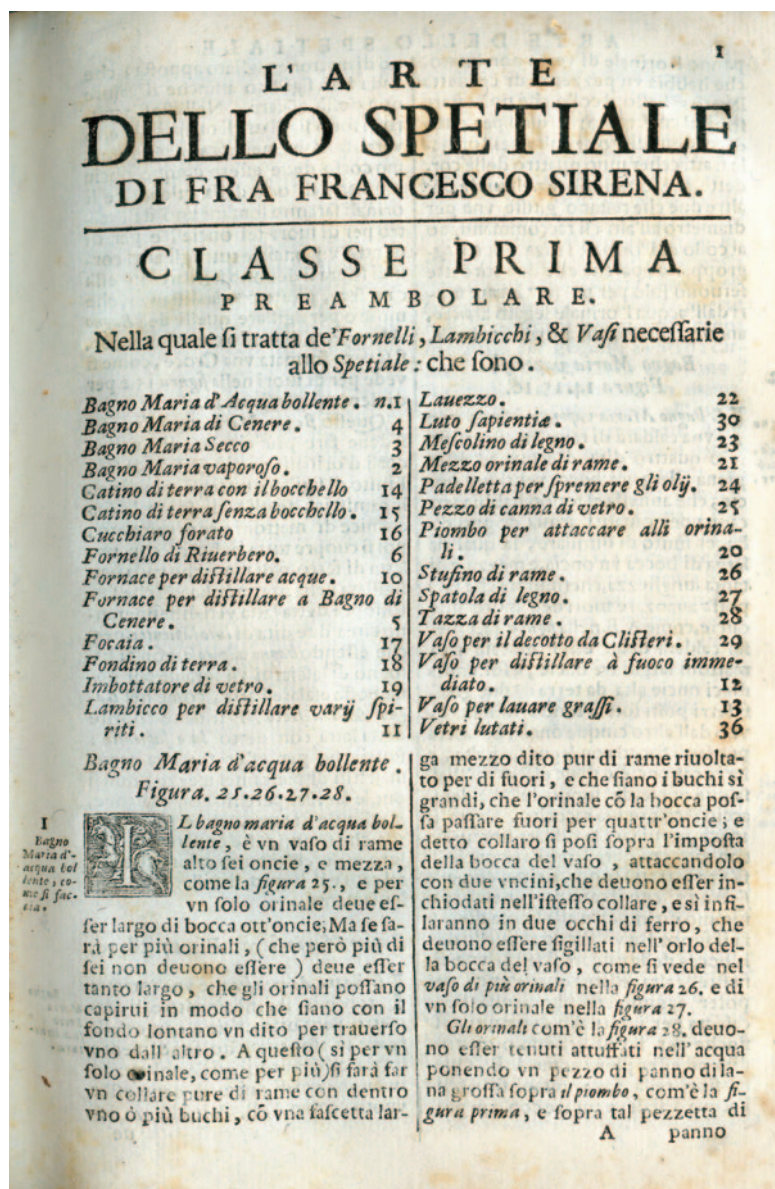
Farmacopea ferrarese del dottore Antonio Campana, professore di chimica farmaceutica nella Università di Ferrara Firenze 1823.

La Spezieria domestica operetta utile a tutte quelle persone, che bramano di vivere lungamente e necessaria a quelli che si trovano lontano dal medico dallo Speziale come per lo più accade a che vive nella Campagna, nei Chiostrì, Collegi ec., e a chi intraprende, Viaggi di Terra, e principalmente di Mare. IN VENETIA M.DCC.XC

Breve cenno sul Morbo Cholera asiatico e pratica istruzione popolare scritta da Fra Felice da Montefiascone VITERBO 1865.

L'archivio conserva anche un testo di farmacopea d'oltralpe, *L'Officine ou Repertoire General de Pharmacie Pratique par Dourvault* contenant le dispensaire pharmaceutique, la pharmacie legale, l'appendice pharmaceutique, comprenant la Pharmacie Vétérinaire, la Pharmacie Homeopathique et la Chimie Pharmaceutique ..par Dourvalt Directeur-Fondateur de la Pharmacie Central de France, Chevalier de la Legion d'honneur" PARIS 1867.

Fa parte dell'Archivio delle monache anche l'interessantissimo testo su *L'Arte dello Spetiale di Fra Francesco Sirena Opera Nuova*, Venetia, MDCLIII "utilissima per ammaestrare i Principianti, perfetionare gli Esercitati, e correggere i Provetti in molti abusi; la quale fondata sopra l'autorità de' più famosi Scrittori, autenticata da replicate esperienze, insegna ad ogni mediocre ingegno come si possa senza Maestro la vera maniera di comporre Medicamenti tanto Galenisti, quanto Chimici: essendosi in questa riferito quanto scrissero quasi tutti gli Autori, epilogato quanto concerne la pratica loro, emendato quanto meno legittimamente insegnano nella composizione delle Medicine più principali. Fatica necessaria a' Spetiali Dogmatici, profitevole a spagirici, desiderata da' Medici, e Chirurghi, e dilettevole a tutti quelli che non s'appagano di opinioni, ma bramano la verità.



10. Frontespizio de *L'Arte dello Spetiale di Fra' Francesco Sirena*, MDCLXXX

Un mortaio d'autore

Nell'archivio del monastero è conservato un prezioso mortaio di bronzo recante sulla base la seguente iscrizione: MDCLII.ANNO.DO: N.Y. M.D.C.L.II... AMBROSIO LUCENTI.RO:FV:CA:AP.OPUS.

Ambrogio Lucenti, “romano fonditore della Camera Apostolica”, è dunque l'autore del mortaio di bronzo. Il Lucenti riscuoteva la fiducia dei massimi artisti del Seicento; del resto aveva partecipato alla fusione delle colonne tortili del baldacchino berniniano di San Pietro. Il mortaio nel quale è apprezzabile il piccolo rilievo con San Michele Arcangelo (mentre sul lato opposto è applicata la raffigurazione dell'Immacolata ripresa da una placchetta spagnola dell'inizio del Seicento)²⁰, venne fuso nella fonderia della sua famiglia attiva, prima a Tor di Nona poi a Borgo, dal 1540 fino agli anni Ottanta del Novecento.

Un certo Francesco consegna il mortaio al monastero delle benedettine nel 1653; si tratta probabilmente di Giovan Francesco Lisi, speziale segnalato tra gli eredi di Evangelista Lisi che aveva l'aromataria a Montefiascone in *Burgo Maiori* in contatto con l'ambiente romano per fornitura di prodotti e utensili. Per il trasporto don Placido Angelelli paga il giorno 11 dicembre 1653 scudi 1,40²¹. Il Lisi in stretto contatto con le monache risulta fornitore di materie prime e consulente della prima *spetiale* del monastero.

Nel citato documento 'Eretione della Spetiarìa in questo nostro Monastero', è riportata la spesa per “il mortaro grande di scudi 11,50 et un mortarino scudi 1,90 in totale scudi 13,40”²².



11. Ambrogio Lucenti, mortaio in bronzo della metà del XVII secolo. *Particolare con San Michele Arcangelo*. Archivio del Monastero delle Benedettine di Montefiascone.

Note

- ¹ Apparati Effimeri si allestivano a Roma in epoca barocca in piazze e chiese per feste e processioni da artisti famosi quali Gian Lorenzo Bernini, Antonio Gherardi, Giovan Paolo Schor, Carlo Fontana, Ciro Ferri. Per gli apparati effimeri in generale si vedrà Martine Boiteux, *Barocco e Commemorazione. Tra durevole ed Effimero*, in *Il barocco romano e l'Europa*, a cura di Marcello Fagiolo e Maria Luisa Madonna, Roma 1992, pp. 697-720. E vedere anche M. Attilia Fabbri Dall'Oglio, *Il trionfo dell'effimero*, Roma 2002.
- ² cfr. I. Lavin, *L'immagine berniniana del Re Sole*, in M. Fagiolo e M.L. Madonna *cit.* p. 21.
- ³ M. Morcellini, *L'essenziale è visibile agli occhi*, Napoli 2018, p.18 e p. 34.
- ⁴ Archivio delle Benedettine di Montefiascone (d'ora in poi A.B.M.), A. 3, r.2. *Notabili Diversi del Monastero di S Pietro in questa Città di Montefiascone, 1649-1773*, cap. *Erezione della Spetiaria in questo n(ost)ro monastero* pag. 347 e sgg. Cfr. Rinaldo Cordovani, *Il monastero delle monache benedettine di San Pietro di Montefiascone*, Montefiascone 1994, pp. 34-5.
- ⁵ Si veda il *Compendio della Regola del Padre San Benedetto per le Monache del suo Ordine con l'aggiunta di alcune ordinationi conciliari, e Costituzioni Apostoliche, compilato me GASPARO Vescovo di Montefiascone, e Corneto*, Viterbo, per Mariano Diotallevi, 1645 in R. Cordovani, *ivi*, p. 30 in M. Selene Sconci e Romualdo Luzi, *La Spezieria di San Benedetto di Montefiascone*, Ferrara 1994, p. 45._
- ⁶ A.B.M., Giornale II, Armadio 3, r. 2.
- ⁷ Dioscoride Anarzabeo Pedacio (Diascoride per Dante) botanico e medico greco del I secolo, vissuto nella Roma imperiale sotto Nerone, scrive *De Materia Medica* in greco, esponendo la materia secondo un metodo scientifico. Dante (immatricolato nell' *Arte dei medici e speciali*) lo pone nel limbo: "e vidi buon accoglitore del quale, Dioscoride dico" (Inf. IV 139-140).
- ⁸ A.B.M., Giornale I, p. 585; anche in Sconci e Luzi, *cit.*, p. 49, n. 22.
- ⁹ A.B.M., Armadio 3, *Inventario del 1677*, r. 2.
- ¹⁰ "L'anno 1631 Gabriello Gabrielli da Bagnarea vasaro, condusse un suo figliuolo detto Francesco, di venti mesi in circa, e disse, come stando il detto figliuolo nella bottega, dove stava la fornace de' vasi ardente, vi cadde dentro, il che veduto dal detto padre, gridò. Ah! Madonna della Quercia aiutatelo, correndo per levarlo dal fuoco, prendendolo per un braccio lo cavò fuori libero, senza scottatura alcuna. Solo gli fu trovato un segno in una parte del sedere, come d'una castagna, acciò si conoscesse, che il fuoco Haverebbe arso, et incenerito tutto quel corpo, se la Madonna non l'havesse impedito, non essendosi abbrugiato nel restante ne meno un capello, né un pelo delle sue vesti. Di questo fatto se ne vede una pittura riguardevole nel chiostro". Vincenzo Peroni, *Miracoli, e Gratie della Madonna della Quercia di Viterbo*, Viterbo 1685, p. 133 riportato da A. Carosi, G. Ciprini, *Gli ex voto del santuario della Madonna della Quercia di Viterbo, Immagini e testimonianze di fede*, Viterbo 1992, p. 302. L'affresco con il miracolo è di Pier Francesco Mola, detto il Ticinese, che dipinse inoltre le lunette 5 e 7 nello stesso chiostro. Il miracolo

è altresì riprodotto in un acquerello del Codice della Fondazione Besso, p.190, (cfr. R. Luzi, *cit.*, p. 57). Per il Mola a S. Maria della Quercia cfr. Erich Schleier, *Pier Francesco Mola a S. Maria della Quercia*, in 'Antichità Viva', XVI, n. 6, Firenze 1977, pp. 12-22. Erich Schleier, *Novità sugli affreschi del Mola a S. Maria della Quercia presso Viterbo*, in 'Antichità Viva', XXVIII, n. 4, Firenze 1989, pp. 32-5.

¹¹ A. Carosi, G. Ciprini, *cit.*, *ivi*.

¹² R. Cordovani, *cit.*, pp. 27-8.

¹³ A. Alverà Bortolotto, *Storia della ceramica a Venezia*, Milano 1981, p.72. ed anche O. Mazzucato, *Le ceramiche da farmacia a Roma tra '400 e '600*, Viterbo 1990, p. 81.

¹⁴ "...E fra tanto ancora non si sa il modo in Monte Fiascone, città piccolissima presso Viterbo, ove da prima negato, indi trascurato, ed appresso nel curato pigliò tanta vigoria, che i ministri e gli argomenti mandati colà da Roma non valsero a rintuzzarlo, anzi quindi propagato a Viterbo, avrebbe potuto ed ivi ed in tutta la provincia del patrimonio, far un largo macello se non ci fosse stato inviato Mons. Bonaccorso Bonaccorsi". *Descrizione del contagio che da Napoli si comunicò a Roma nell'anno 1656 e de' saggi provvedimenti ordinati allora da Alessandro VII- Estratto della vita del medesimo pontefice che conservasi manoscritta nella biblioteca Albani Opera inedita del Cardinale Sforza Pallavicino*, Roma 1836, p. 44. La memoria è in R. Cordovani, *La peste del 1657-1658 a Montefiascone*, in *La voce* anno IX, dicembre 1978, p.4. Cfr. G. Breccola *La peste del 1657*, in *la Loggetta* n.127, Riv. trimestrale, estate 2021.

¹⁵ R. Luzi, *cit.*, p. 48.

¹⁶ P. Cannata, vedi sch. n. 106, p.160, in Sconci-Luzi, *op. cit.*

¹⁷ R. Cordovani, *cit.*, p. 33.

¹⁸ A.B.M., *Giornale II M*, 1652, armadio 3, pp.105-111.

¹⁹ Per la documentazione concernente la notifica e il sequestro del corredo della Spezieria nel 1920-21, cfr. M. Selene Sconci e R. Luzi, *cit.*, pp.67-73.

²⁰ P. Cannata, *Rilievi e placchette dal XV al XVIII secolo*, Roma 1982, n. 95, pp. 82-4 in Sconci Luzi, *cit.* p. 160.

²¹ A.B.M., *Giornale I*, p. 603.

²² A.B.M., *A.3*, r 2, p. 347.

Ringrazio Suor Benedetta per la sua disponibilità nella consultazione del materiale e dei testi dell'archivio e per la segnalazione della tesi sull'archivio curata da Santa Scatena (anno 2007).

La pratica farmaceutica fra tradizione monastica e primi sperimentatismi scientifici

Maria Selene Sconci

Con le radici dell'acetosella si curano i catarri, e con decotto di radici di althea si fanno impacchi per le malattie della pelle, con la lappa si cicatrizzano gli eczemi, tritutando e maicnando il rizoma della bistorta si curano le diarree e alcuni mali delle donne, la lippia è un buon digestivo, la farfara fa bene per la tosse, e abbiamo una buona genziana per digerire, della glycyrrhiza, e del ginepro per farne un buon infuso, il sambuco da farne con la corteccia un decotto per il fegato, la saponaria da macerarne le radici in acqua fredda, per il catarro, e la valeriana di cui certo conoscete le virtù.

Così Severino l'erborista introduce Guglielmo da Baskerville e Adso da Melk nel laboratorio dell'abbazia in cui si svolge la trama di uno dei più affascinanti e fortunati romanzi contemporanei¹.

Vasi e ampole da farmacia sono disposti in bell'ordine sugli scaffali dell'erboristeria benedettina, tra un *Theatrum Sanitatis* e un *De virtutibus herbarum*, tesori di quella sapienza profarmacologica che ancora oggi seduce il lettore che si trovi a frequentare le biblioteche o i fondi monastici alla scoperta degli antichi saperi medici.

Il rilievo dato dal romanzo al laboratorio del medico erborista oltre che alla biblioteca dell'abbazia non costituisce semplicemente un *topos* letterario, poiché rappresenta il luogo logico della storia culturale



12. *Tacuinum Sanitatis*, Aromataria

¹ U. Eco. *Il nome della rosa*, Milano, Bompiani, 1980, p. 74

di un'epoca, naturalmente esaltato dalla finzione narrativa e tuttavia esplicito sui valori e sulla mentalità di un ordine monastico, quello benedettino, che allo studio come preghiera e al lavoro come penitenza diede un'importanza poi divenuta proverbiale².

Nella Regola di San Benedetto i cap. 31-41 riguardano i servizi *ufficiali e vicendevoli* che i confratelli hanno il dovere di assicurare ai diversi bisogni ed alle infermità dei più deboli. E' il *cellerario* che deve prendersi *sollecita cura specialmente dei malati, dei bambini, degli ospiti e dei poveri*, e deve trattare –seguendo la tradizione monastica- *tutti gli oggetti e tutti i beni del monastero come i vasi sacri dell'altare* (cap.31). I beni materiali del monastero, dagli utensili da lavoro ai vestiti e agli altri oggetti, appartengono alla comunità e sono affidati dall'abate alla cura dei vari fraticelli (cap.32-33). Ed è l'abate in persona che deve vigilare *attentamente perché i malati non vengano trascurati dal cellerario o dagli infermieri che li servono; è lui, infatti, il responsabile di ogni mancanza dei suoi discepoli* (cap.36)³.

L'esortazione morale della Regola a *ministrare* e a *servire* caritatevolmente i deboli e gli infelici, si trasformò, nella pratica monastica, in un concreto lavoro di dedizione e di beneficenza, che si giovò di spazi e di servizi tra i quali un posto particolare occuparono gli orti e le spezierie⁴.

Ogni monastero doveva avere il suo *infirmarius*. Ed era il monaco che distribuiva i medicinali e i rimedi ricavati dell'*orto dei semplici* dove si coltivavano le piante officinali. Ben presto agli orti si affiancarono gli *armaria pigmentariorum*, dove venivano conservate e seccate le piante e si preparavano i primi *erbari*⁵.

L'esperienza medicamentosa e tossicologica della medicina conventuale, arricchita dalle conoscenze orientali trascritte in numerosi codici arabi nel periodo della loro espansione verso Occidente e trasmessa dai padri della Chiesa, fu fondamentale per il recupero della sapienza farmacologica greca e romana e per la ripresa dello studio delle piante medicinali.

Intorno all'anno Mille, tuttavia, l'attività medica dei monasteri subì un periodo di decadenza. Il Concilio di Reims del 1113, e poi quello Laterano del 1139, proibirono infatti ai monaci di preparare, somministrare e vendere medicinali⁶.

² Sulla storia dei benedettini un classico è P. Schmitz, *Histoire de l'Ordre de Saint Benoît*, Maredsous, 1942-1949 (cui si deve aggiungere il volume VII, uscito nel 1956, sul monachesimo femminile). Ma si veda anche C.H. LAWRENCE, *Il monachesimo medievale*. Cinisello Balsamo, Ed. San Paolo, 1993

³ *La regola di San Benedetto*, Introduzione e commento di G. Holzherr, edizione italiana a cura delle monache benedettine dell'Abbazia Mater Ecclesia, Isola San Giulio, Novara, Casale Monferrato, 1992.

⁴ Cfr. A. De Voguè, *La regola di S. Benedetto*, Commento dottrinale e spirituale, Ed. Messaggero-Abbazia di Praglia, Padova, 1984, pp.276-291.

⁵ Cfr. Monachus Aromatarius, *Il contributo degli ordini monastici alla botanica in Italia*, in *Di Sana Pianta: erbari e taccuini di sanità. Le radici storiche della nuova farmacologia*, Modena, 1988, p. 29

⁶ P. Picca, *La medicina e la farmacia nei chiostrì*, in *Curiosità mediche nella scienza e nell'arte*, n. 8, agosto 1940.

Gli studi quindi si laicizzarono e la pratica farmaceutica trovò un suo spazio all'interno delle scuole mediche e delle università, dove venne istituita anche una cattedra per illustrare le droghe medicinali (la *lectura simplicium*).

Tra il XII e il XIV secolo nacque la figura del farmacista, significativamente distinta da quella del medico: l'Editto di Melfi (1240) e lo *Statuto dell'Arte degli Speziali* (Venezia, 1258), in questo senso rappresentano due momenti decisivi per l'affermazione della nuova pratica. L'Editto di Federico II, in particolare, è una sorta di termine *post quem* della Storia della Farmacia, poiché- come è stato osservato- vieta nell'Italia meridionale al medico di fare il confectio-narius o speciale o farmacista, come pure associarsi a questo, fissa i regolamenti per l'apertura delle farmacie, fa obbligo al medico e al farmacista di denunciare sofisticazioni e frodi medicinali e favorisce la diffusione dei primi codici, o ricettari o farmacopea, quale ad esempio quello di Nicolò Mirepso d Alessandria, considerato il primo testo ufficiale dei farmacisti e seguito, quale Codex pharmaceuticus, fino al XIII secolo dalla facoltà di Parigi⁷.

Nel corso dell'Umanesimo e del Rinascimento attraverso diversi processi validativi, si giunge al moderno concetto di farmaco.

Se sino all'età moderna il farmaco era stato il punto di incontro tra espliciti opposti concettuali, (bene e male, prodotto salutare e veleno, frutto di scienza e di cialtroneria), con il Rinascimento si affrontano le prime forme di sperimentalismo terapeutico: le piante, sino allora affidate ad un riconoscimento prevalentemente soggettivo, vengono identificate con una maggiore precisione; a partire dall'assetto dogmatico del testo antico i medicinali subiscono inoltre una validazione di tipo filologico⁸.



13. *Tacuinum Sanitatis*, XLI, Triaca

⁷ L. Donatelli, *L'uomo e il farmaco*, in "Prometeo", n.7, 1984, pp.90-97, p. 95.

⁸ Cfr. A. Bruni, *Le scienze botaniche, semplicistiche e terapeutiche nella Ferrara del Rinascimento: un paradigma sull'evoluzione del concetto di farmaco* in *La rinascita del sapere. Libri e maestri dello Studio ferrarese*, Venezia, Marsilio, 1991.

Sebbene nel Cinquecento questo processo di validazione dovesse ancora molto alle credenze popolari tradizionali e fosse informato prevalentemente a orientamenti di tipo magico-astrologico, è però un fatto che anche quella mescolanza di ragione e mistica, di magia e scienza, presente per esempio nelle opere di un Paracelso (1493-1541), abbiano costituito un primo sostanziale superamento del concetto antico di farmaco e il primo passo verso il secolo della *sperimentazione*.

Del resto, è nel periodo umanistico-rinascimentale che nasce la prima farmacopea ufficiale italiana (*Il ricettario dei Dottori dell'Arte e di Medicina del Collegio Fiorentino* del 1548): Pietro Andrea Mattioli (1501-1577) consegna i suoi *Commentari in Libros Dioscoridis* alle università europee che ne fanno il libro di testo per la cattedra dei “semplici”; infine vengono per la prima volta regolamentati il commercio, la preparazione e l’uso dei farmaci⁹.

Come ha osservato Alessandro Bruni- che in particolare si è occupato della Scuole medico-naturalistica degli Estensi, fondamentale per comprendere gli sviluppi della farmacologia europea- furono i ferraresi, attraverso la verifica della scienza terapeutica degli antichi greci e degli arabi, ai quali si opponevano l’osservazione e l’esperienza su base empirica, a favorire l’evoluzione dello studio dei medicinali sul piano dell’interpretazione e della validazione, e ad aprire la strada a quello sperimentalismo che solo nell’Ottocento porterà alla scoperta della natura chimica del medicamento e degli agenti delle patologie infettive¹⁰.

Il contributo fornito dall’esperienza monastica a questo sviluppo “scientifico” non è naturalmente da sottovalutare, almeno dal punto di vista della tradizione botanica. La laicizzazione delle scuole farmacologiche, infatti, non significò la completa decadenza dell’esperienza conventuale. Nonostante le norme proibitive emanate intorno all’anno Mille, infatti, i religiosi avevano continuato a dedicarsi all’attività sanitaria.

L’esperienza farmaceutica dei monasteri sopravvisse, pertanto in alcune famose farmacie come quella di Camaldoli, di Monte Oliveto Maggiore, di Padova e Parma, le quali proseguirono una tradizione che nei secoli XVII e XVIII diede vita a spezierie di grande prestigio. In conseguenza degli sviluppi di cui si diceva, però, al monaco speziale si sostituì un farmacista laico approvato e stipendiato dalla comunità monastica.

Ma il monastero restava sempre il centro di preparazione e di amministrazione dei medicinali. Dal punto di vista degli ordini monastici, infatti, l’interesse botanico si diffuse a macchia d’olio, tanto che a *scorrere i documenti relativi ai monasteri attivi tra il XVII e il XVIII secolo è possibile scoprire ovunque la presenza di spezierie, farmacie e orti dei semplici*¹¹.

⁹ L. Donatelli, *op. cit.*, p.96

¹⁰ Cfr. A. Bruni, *Dei medicinali. L’evoluzione del concetto di farmaco e la scuola medico naturalistica di Ferrara* in “Prometeo”, 38,1992, pp. 54-63

¹¹ Monachus Aromatarius, *op. cit.*, pag. 30

Dalle aromatarie alle farmacie: le spezierie a Montefiascone dal XV al XIX secolo

Giancarlo Breccola

La storia dell'Arte farmaceutica, essendo strettamente collegata a quella della medicina, dell'alchimia e di varie discipline quali la chimica, la fisica, la botanica e la mineralogia, costituendo quindi una realtà scientifica delineata da contorni sfumati, si rivela problematica a un trattamento organico e completo. In breve si può dire che il farmacista, o speciale - considerato figura analoga a quella del medico fino al XII-XIII secolo - iniziò ad affermarsi come professionista autonomo nel periodo in cui l'imperatore Federico II promulgò le sue *Costituzioni melfitane*, disposizioni legislative ove tra l'altro si limitava il numero delle farmacie ponendo lo speciale, definito *confectionarius*, sotto la sorveglianza del protomedico, precludendo l'esercizio dell'arte ai non autorizzati e vietando ogni rapporto d'interessi fra i medici e gli speciali.¹

Interessante la definizione della categoria che nel 1429 compare nella bolla con cui Martino V istituiva ufficialmente il Collegio Chimico Farmaceutico di Roma, riservato appunto agli *hominum artis aromatariorum Speciariorum vulgariter noncupatorum*, cioè "agli aromatari volgarmente detti speciali".² Tomaso Garzoni, nella sua *La piazza universale di tutte le professioni del mondo* del 1585, ben delinea l'attività degli speciali o, come li chiama lui, *speciali*.

Essi speciali ovvero aromatari son chiamati ministri dei medici, perché son quelli che raccolgono i semplici, che fanno i siropi, gli unguenti, le decozioni, gli elettuari,³ i violebi,⁴ i troscisci,⁵ gli unguenti, i serviziali,⁶ le pillule, le bevande e altre cose simili alla medicina pertinenti

¹ *Costituzioni melfitane*, 1231; XLVI *De medicis*; XLVII *De fidelium numero super lactuariis et sirupis statuendo*.

² Bolla di Martino V, 8 marzo 1429,

³ Preparato galenico semidensso consistente in miscugli di sostanze medicinali impastate con miele o sciroppi col quale anticamente si credeva di poter combattere un gran numero di malattie e di creare la panacea.

⁴ Giulebbe, *giuleppo*, *giulebbo*.

⁵ I troscisci, che in sostanza erano pillole, venivano preparati partendo da una droga vegetale in forma liquida che con eccipienti, come ad esempio il pane secco polverizzato, veniva trasformata in una pasta semisolida e modellabile. Una volta ottenuta la forma voluta la pasta veniva lasciata a seccare per poi essere conservata negli appositi vasi e utilizzata al momento opportuno.

⁶ Clisteri.

Il “farmacista medievale” preparava quindi pozioni, impiastri, unguenti, pillole, galle, cosmetici e profumi che poi riponeva con cura nei vari recipienti di vetro, legno, metallo, ceramica e in seguito anche maiolica. Contenitori che, insieme ad altri strumenti necessari alla pratica dell’arte della spezieria, si ritrovano elencati con puntigliosità nell’opera di Tommaso Garzoni.

Tutta questa arte della speziaria si divide in instrumenti, medicamenti e azioni. Gl’instrumenti sono le vattine, le zarre, i pittari, le buste, i vasi, i boccali da siropi, i barattoli, i bussoli, le scatole con le lettere da scatole, le bilance, le forfici, i coltelli, le spatole, i mortari, i mortaretti, le cazze,⁷ i trepiedi, i torchi, le forme e altre cose simili.

C’è da dire che inizialmente i contenitori utilizzati erano prevalentemente quelli usati per il trasporto delle spezie, come l’albarello, i fiaschi e i vasi, cioè le forme in uso per il trasporto e la conservazione dei cibi. Soltanto verso la seconda metà del ‘400 si iniziarono a fabbricare, oltre agli albarelli, forme specifiche per i medicamenti come brocche e orcioli, inizialmente in ceramica ricoperta da smalto bianco, poi in maiolica decorata con monogrammi, simboli religiosi e con decorazioni sempre più ricche e policrome, spesso integrate da targhe, cartigli e fasce con l’indicazione del contenuto.

Nel gennaio del 1499, su invito dei Consoli dell’Arte degli Speziali, il Collegio dei Medici di Firenze pubblicò *Il ricettario fiorentino*, un compendio sulle conoscenze farmacologiche dell’epoca in cui erano fissate con grande precisione le dosi e la composizione dei preparati medicinali. Ciò anche al fine di tutelare la reputazione dei medici nel caso di errori dovuti all’incompetenza degli speziali.

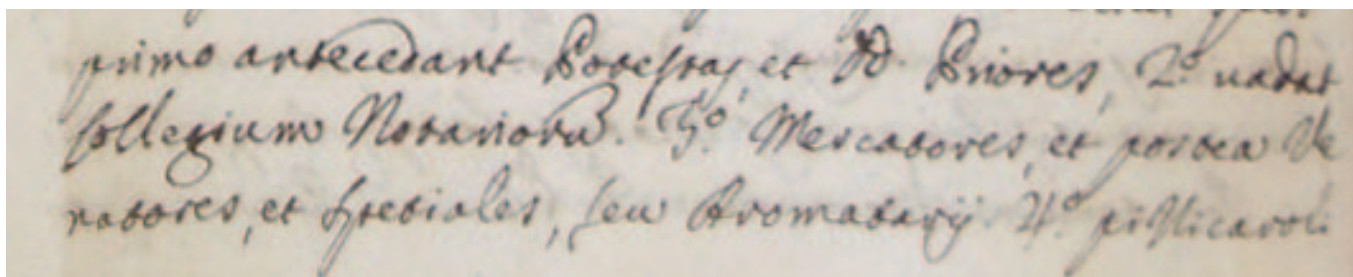
Sapendo in quanti pericoli gl’infermi quanti pericoli gl’infermi nella ciptà nostra incorrono, et quanti errori i nostri Spetiali, sì nella ciptà nostra, sì nel contado esistenti, per la diversità delli receptarii commettino [...] onde molta infamia ne seguita alli medici in quella praticanti. Volendo adunque a tali inconvenienti et pericoli di infermi et infamia a medici falsamente data: iuxta al potere nostro con più honorevole et più laudabile et miglior modo riparare et obviare.

La pubblicazione, che dal 1499 al 1789 ebbe numerose edizioni e ristampe, fu la prima farmacopea ufficiale come oggi l’intendiamo e costituì il modello di moltissime delle successive farmacopee pubblicate in Italia e all’estero.

L’Arte degli Speziali nello statuto di Montefiascone del 1471

Le prime testimonianze sulla presenza dell’Arte degli Speziali a Montefiascone sono quelle che compaiono nello statuto cittadino del 1471. Al capitolo 47 del primo libro, riguardante l’ordine con cui le varie Arti dovevano

⁷ Coppe, tazze prevalentemente di metallo.



Copia Statuti Veteris 1471; primo antecedant Potestas, et DD[omini] Priores, 2° vadat Collegium Notariorum.
3° Mercatores, et postea Venatores, et Spetiales, seu Aromatarij. 4° pizzicaroli...

sfilare in processione, si trova precisato che, dopo il podestà e i priori, seguivano in ordine i notai, i cacciatori e quindi gli speciali o aromatarj.⁸ In un successivo capitolo vengono poi contemplati gli obblighi amministrativi dell'Arte e alcune direttive "antifrode".

Stabiliamo ed ordiniamo che gli Speciali e i venditori di cera siano tenuti e debbano scegliere i Rettori e il Camerario della loro arte e il Potestà, al tempo del suo incarico, sia tenuto a obbligarli alle elezioni e a farli giurare di svolgere ed esercitare la loro arte legalmente e in buona fede. Tali Speciali siano tenuti e debbano lavorare le cere pure e senza frode e sia loro permesso di mettervi una sola oncia di papiro per ciascuna libbra di cera lavorata e fino a quattro onces di cera non possono mettervi se non solamente papiri di bambagia filata. Se avranno trasgredito, paghino ogni volta a titolo di pena venti soldi per ciascuno e chiunque li possa accusare e si stia e si creda alla sua accusa.

Gli speciali Bonaventura

Il 26 febbraio 1492 - proprio negli anni della redazione del *Ricettario fiorentino* - tra i sei priori della comunità di Montefiascone compare un certo *magister Iohannes Venture medicus*, del casato di san Bonaventura. Lo stesso *Iohannes* che nel 1491 era ancora *civis balneoregensis* e che poi nel 1502 troveremo come *eximius artis medicine doctor magister Iohannes Bonaventure [...] medicus civis Montisfalisci*, abitante in contrada Porticella.⁹

All'epoca Giovanni aveva tre figli maschi nati a Civita, Onofrio, Girolamo e Giustiniano, che però non

⁸ ASCM, *Copia Statuti Veteris*, Liber Primus - De Regimine, cap. XLVII - *Quod omnes Artes vadant ad Ecclesiam modo, et ordine infrascriptis [...] quod primo antecedant Potestas, et DD[omini] Priores, 2° vadat Collegium Notariorum, 3° Mercatores, et postea Venatores, et Spetiales, seu Aromatarij, 4° pizzicaroli, 5° Calzolarij, 6° Tabernarij, septimo Lapidarij fabri Carpentarij, 8° Laboratores, 9° Pecudarij, X° hospitatores, 11 Bubulci, 12 Molendinarij, et Victurales.*

⁹ BACIARELLO 2015, pp.123-128.

seguirono la professione paterna. Dopo un apprendistato presso l'aromataria di *Guiglielmus de Anglia* a Civita, avviarono infatti una loro attività di speziali a Montefiascone. Inizialmente nella apoteca di proprietà di Roberto Bisenzi, in cui Giovanni già svolgeva la professione di medico,¹⁰ poi in due locali acquistati appositamente: uno *subtus palatium dominorum Priorum*, cioè sotto il palazzo del Comune, l'altro in *platea inferiori*.

Sappiamo anche che lo speziale Girolamo, che era anche priore della Comunità e santese della chiesa di Sant'Agostino, nel 1513 aveva acquistato una vigna di moscatello in *contrada Cerquitelli* e una casa in *contrada Burgariglie*; mentre Onofrio, nel 1516, aveva costituito una società di aromataria, probabilmente proprio con il fratello Girolamo, che tra l'altro aveva fornito all'ospedale di Santa Maria delle Grazie medicinali per la cura del *morbo gallico*, malattia comunemente nota come sifilide, per un importo di 8 ducati.

I Bonaventura, o de Bonaventura, oppure de Bonaventuris, presto acquisiscono ascendente e molta credibilità e autorevolezza in Montefiascone, tanto che sono richiesti come testimoni in operazioni di transazione e di vendita; garantiscono, inoltre, diversi patti matrimoniali e ottengono da privati incarichi fiduciari di procuratore, mediatore, stimatore di danni e di beni immobili in vista di accordi di spartizione di proprietà. Molte stipule sono rogate nelle loro spezierie.¹¹

I Bonaventura proseguirono la loro attività di speziali a Montefiascone per vari decenni, cosicché nel 1532, in occasione del battesimo di Paolo Stefano, abiatco di Onofrio, Troviamo quale madrina *Gratiosa magistri Mattei aromatarii*, e nel 1558 anche il fratello di Paolo, Stefano Antioco, all'epoca santese e priore, risulta titolare di una aromataria.¹²

Alfonso di Feronio (1555), Francesco Giustiniano (1561) e Michelangelo da Cortona (1566)

In quegli anni, oltre alla spezieria di Antioco Bonaventura, esisteva a Montefiascone una aromataria gestita da Alfonso di Feronio, ubicata, come risulta da un contrrogatol 1555, nella piazza del Comune al confine con le proprietà di Melchiorre di Fortunato. Nel documento compare come testimone un certo Michelangelo di *Dominico de Cortonio, aromatario, assidus habitatore* di Montefiascone che nel 1566 sarà proprietario e gestore della stessa aromataria in *Platea Magna Comunitatis*.¹³ All'epoca, anno 1561, troviamo attiva a Montefiascone anche la spezieria di *Franciscus Justinianus*.¹⁴

¹⁰ Prot. 142, 1503; *actum fuit hoc in Montefalisco in apoteca magistri Johannis que est Roberti Bisentii in contrata Platee inferioris [...] Pres. bus Magistro Johanne Bonaventure medico de Balneoregio et Onofrio eius filio.*

¹¹ BACIARELLO 2015, p. 124.

¹² Ringrazio Giancarlo Baciarello per le notizie sugli speziali Bonaventura desunte da una sua ricerca in atto presso l'ASV, *Notarile Montefiascone*, prott. 54, 125, 216.

¹³ LUZI – MANCINI 1994, p. 47.

¹⁴ ASV, *Notarile Montefiascone*, 1561, prot. 179.

Gli speciali Sterparelli (1621)

In data 6 dicembre 1621, Giovanni, Girolamo e Lorenzo Sterparelli sono proprietari di una spezieria a Montefiascone la cui gestione era affidata a Giovanni e Girolamo, in quanto Lorenzo si era destinato alla carriera ecclesiastica. La professione di Girolamo - che rimasto vedovo si era accasato a Montefiascone sposando la montefiasconese Luisa Malatesta – fu poi proseguita dal figlio Domenico e successivamente dal figlio di quest'ultimo Francesco.

Il 17 aprile 1679, troviamo così che Francesco vende un suo terreno posto in località Bertina per acquistare gli articoli necessari all'aromataria gestita insieme a Felice Vittori nella piazza del Comune. Poi, lo stesso Felice Vittori, il 18 dicembre dello stesso anno cede *stigli, medicinali, masserizie, olii, droghe et altre robbe* della sua parte di spezieria a Francesco,¹⁵ il quale ne diviene unico proprietario. A distanza di una decina d'anni, 4 novembre 1689, ritroviamo Francesco impegnato nella vendita di una bottega di drogheria, di proprietà del locale convento di San Francesco, allo speciale senese Giuseppe Borgassi residente a Montefiascone.¹⁶ Il 13 marzo dell'anno successivo, il provento del Macello pubblico venne sottoscritto proprio nella «*Aromatharia*» di Giuseppe Borgassi ubicata nella piazza pubblica.¹⁷ Del resto, come frequentemente avveniva nelle spezierie, anche in quella dello Sterparelli si facevano stipule pubbliche.¹⁸ Ad esempio la concessione del provento del forno a Luca Giovanni Pugliesi, ufficialmente sottoscritta il 2 settembre 1691, avvenne proprio *nella Aromataria del detto Sig. Sterparelli posta nel Borgo maggiore*.¹⁹

C'è comunque da dire che il comportamento di Francesco Sterparelli, personaggio attivo nella Comunità con varie cariche amministrative tra cui quella di priore, non fu sempre esemplare. Così, nel 1695, in merito al suo impegno di appaltatore del provento del Macello, il Governatore di Viterbo scriveva alla Sacra Congregazione del Buon Governo.²⁰

¹⁵ ASV, *Not. Montefiascone*, LORENZO SANSONETTI, prot. n. 370, 1673-1693, c. 191.

¹⁶ ASV, *Not. Montefiascone*, LORENZO SANSONETTI, prot. n. 370, 1673-1693, c. 323.

¹⁷ ASCM, *Riformanze* 30, 1687-1693, ff. 126r-127v.

¹⁸ Le botteghe degli speciali spesso divenivano punti di riferimento per la popolazione «lì si eseguono clisteri, lì vengono imbalsamati i cadaveri, ma soprattutto è il luogo dove si possono acquistare svariati prodotti e non solo quelli legati all'arte sanitaria, ma anche le confetture, il pane speziato, le candele, le torce, i chiodi, le corde, i cosmetici, gli oli essenziali, i saponi, le pietre preziose dai supposti effetti salutari e numerose altre merci che possono essere utilizzate in molteplici impieghi. Diviene, quindi, un centro di cultura, un vero e proprio ritrovo di intellettuali dove si respira un'aria quasi magica, dove si possono consultare libri, acquistare oggetti rari e carta e inchiostro per scrivere. Gli speciali vedono accresciuto il loro ruolo sociale accanto alla loro posizione economica. Alcune famiglie divengono illustri proprio grazie all'arte della spezieria, che spesso viene tramandata di padre in figlio, e sono in molti a godere di grande stima, come ci testimoniano alcuni rogiti notarili nei quali gli speciali figurano a volte come testimoni o come fideiussori», SERARCANGELI, CARLA, *La spezieria*, in *Scienza e miracoli nell'arte del '600*, a cura di SERGIO ROSSI, Milano 1998, p. 39.

¹⁹ ASCM, *Riformanze* 30, 1687-1693, ff. 126r-127v.

²⁰ ASR, *Sacra Congregazione Buon Governo*, b. 2495.

Francesco Sterparelli prese ultimamente in appalto il Macello di Montefiascone con risposta di scudi cento-cinquanta alla Comunità, ma perché lo esercita con gran trascuratezza, e fece mancare per più giorni la carne di castrato senza che valessero né gli ordini del Governatore, né le multe a farglielo provvedere, il Signor Cardinal Vescovo vedendo che ciò risultava in grave pregiudizio del Publico, e particolarmente in danno gravissimo degl'infermi [...] venne poche settimane sono a risoluzione di far aprire un nuovo Macello.

E in linea con questo comportamento poco corretto,²¹ a distanza di quattro anni lo ritroviamo denunciato dal senese Virgilio Mocenni, abitante a Montefiascone, per rissa e furto d'erba.²² L'aria di Montefiascone doveva quindi essersi fatta pesante se Francesco, che a Montefiascone abitava nella «regione chiamata di Malatesta»,²³ forse nella casa della nonna paterna, decise di trasferirsi a Viterbo «patria dei suoi antecessori» e quindi «nella sua persona terminò la illustre e antica dinastia Sterparelli».²⁴

Gli speciali Lisi

In quegli anni era attiva nella città anche la spezieria dell'*aromatario* Evangelista Lisi che, morto il 16 agosto 1633, aveva lasciato tre figli in giovane età: Giovan Francesco, Giovan Domenico e Lorenzo. Non essendo in grado gestire la bottega paterna, i tre fratelli si erano accordati per una società settennale proprio con lo speciale Girolamo Sterparelli. Nel 1650, scaduto il contratto, i fratelli Lisi erano divenuti speciali con bottega in *Burgo Maiori*.²⁵ I rapporti tra le due famiglie dovevano però essere problematici se nel 1683 il chierico Giovan Vincenzo Sterparelli, fratello dello speciale Francesco, sparse querela per una archibugiata sparatagli proprio dal capitano Giovan Francesco Lisi.²⁶ Lo stesso Giovan Francesco che, nel periodo in cui Montefiascone venne colpita dalla peste (1657-1658), oltre a ricoprire la carica di priore della Comunità, era uno degli ufficiali addetti al controllo della Sanità.²⁷

²¹ Il comportamento di Francesco Sterparelli certamente non era in linea con quello tracciato dal *Compendium aromatariorum* di Saladino da Ascoli (XV secolo) ove compaiono indicati con precisione i requisiti morali e professionali della figura dello speciale. «Non fanciullo, né giovanetto di poca età, non superbo, non vano né effeminato, non crapuloso, non mangiatore, non amante del bere o giocatore: ma studioso, sollecito, docile, onesto, timorato di Dio e della sua coscienza, giusto, retto, pietoso, massimamente verso i poveri, bene ammaestrato e pratico dell'Arte sua, non inesperto e rozzo, perché deve maneggiare la vita degli uomini che è la cosa più cara al mondo [...] non ardisca di fare cosa alcuna da se stesso, e senza licenza o consiglio di eccellente Medico teorico e pratico e, massimamente trattandosi di medicine o purganti. Getti via le composizioni antiche e senza virtù e così le pillole invecchiate e indurite come pietra, per essere prive di facoltà medicinali», SERARCANGELI 1998, pp. 39-40.

²² ASDM, *Acta criminalia*, 267/315.

²³ ASDM, *Visita Pastorale*, 1703-4.

²⁴ ANGELI 2003, p. 512.

²⁵ LUZI-MANCINI 1994, p. 48.

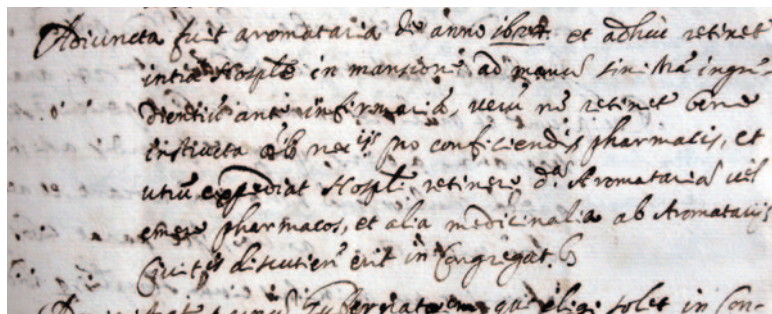
²⁶ ASDM, *Acta criminalia*, 111/83.

²⁷ LUZI-MANCINI 1994, p. 48.

La famiglia Lisi abitava nel «Vicolo di quelli de Lisi e regione che chiamano Butinale»²⁸ e, per una evocativa e forse indicativa coincidenza, in un loro terreno in località «Valle Prelata vicino al mulino a grano in vocabolo ai Bagni» si trovava «la chiesa o sacello dei SS. Cosma e Damiano», i due santi patroni degli speziali.²⁹

La farmacia dell'Ospedale dei Poveri presso la chiesa di San Salvatore

Nei primi decenni del XVII secolo, alle spezierie degli Sterparelli e dei Lisi si aggiunse quella dell'ospedale dei Poveri, presso la quale «adiuncta fuit aromataria detto anno 1624».³⁰ L'iniziativa ebbe però vita breve. A distanza di appena sei anni dalla fondazione, il sacro Visitatore registrava che l'aromataria «fuit rimota pro maiori utilitate Hospitalis» e il suo locale affittato agli abbondanzieri come magazzino della pubblica annona.³¹



ASDM, *Visita Pastorale*, 1628, f. 33r.

Dovettero trascorrere diversi decenni prima l'ospedale tornasse ad avere una spezieria propria. La sua riapertura rientrò nell'importante opera di ristrutturazione voluta dal cardinale Barbarigo il quale, all'arrivo a Montefiascone, aveva trovato l'ospedale «in pessimo stato [...] gravato di debiti», e quindi «per comune desiderio dei Deputati e della Comunità» era stato stabilito «che tutti i beni e diritti dell'Ospedale si unissero e si incorporassero al Seminario, prendendosi il Seminario l'obbligo di conservare l'Ospedale, di provvedere agli infermi e infermieri, sottostando a tutti gli oneri».³² Le finalità della ricostituzione della spezieria appaiono ben spiegate nella relazione che lo stesso cardinale Barbarigo, in visita all'ospedale, compilò in data 11 agosto 1704.

Per meglio e più prontamente soccorrere gli infermi con i medicamenti, su disposizione dell'Eminentissimo, in un locale specifico a sinistra dell'ingresso del vestibolo, c'è un'Aromataria, sufficientemente grande, ben tenuta e fornita di tutto il necessario - sia rimedi, anche preziosi, che contenitori ben disposti - a spese del seminario dei Chierici di questa Città, come si spiegherà poi. L'esercente di questa aromataria è un Aromatario ufficiale, incaricato dall'Eminentissimo Vescovo, che ora è il sig. Giovanni Pietro Bedata, il quale confeziona e prepara le medicine per le esigenze dell'ospedale, traendo dall'utilizzo e dalle opportunità dell'aromataria un

²⁸ ASDM, *Visita Pastorale*, 1703-4.

²⁹ ASDM, *Visita Pastorale*, 1630.

³⁰ ASDM, *Visita Pastorale*, 1628, f. 33r.

³¹ ASDM, *Visita Pastorale*, 1630, f. 99r.

³² BERGAMASCHI 1919, p. 314.

profitto per sé.³³

Anche se avviata con le migliori intenzioni, la farmacia ebbe nuovamente vita breve e, a distanza di cinquanta anni, la troviamo definitivamente chiusa.

Una volta questo Ospedale aveva una propria Aromataria, di cui rimangono ancora le tracce, con un Aromatario, che preparava le medicine, e le confezionava per le esigenze dei malati offrendo agli stessi, se necessario, una pronta assistenza. Ma dopo la morte del Betata [sic], ultimo Aromatario, si costituì un nuovo ordine, infatti smessa l'Aromataria dell'Ospedale, fu fatta una convenzione con uno degli Aromatari della Città, con il patto di uno compenso annuo, affinché fornisse le medicine necessarie ai malati. Attualmente prepara le medicine l'Aromatario Silvio Breccia al quale, i riuniti Ospedale e Seminario, come si dirà poi, versa annualmente 45 scudi.³⁴

La spezieria di San Benedetto

Il 18 marzo 1652 viene eretta la spezieria del monastero delle benedettine di Montefiascone.³⁵

Lo speziale Antonelli

L'attività di un certo Giovan Filippo Antonelli, attivo a Montefiascone come speziale verso la fine del XVII secolo, ci è giunta documentata soltanto da alcuni atti ufficiali rogati nella sua aromataria.

Sappiamo infatti che il 5 gennaio 1690, Bartolomeo Valeri si aggiudicò l'obbligo del Danno Dato sottoscrivendolo «*In Civitate Montis Falisci in Aromatharia d. d. Antonelli posita in Platea publica*».³⁶ Ugualmente, il 19 gennaio dello stesso anno, Giuseppe Gervasi si impegnò per l'obbligo della Foglietta, cioè la riscossione della tassa sul vino, con atto rogato «*In Civitate Montis Falisci in Aromatharia d. Jo. Philippi Antonelli posita in Platea publica*».³⁷ E ancora, il 20 agosto 1690, un certo Ortenzio si aggiudicò la *Bannita de Prati* con «*Actum In Civitate Montis Falisci in Aromatharia domini Jo. Philippi Antonelli posita in Platea publica*».³⁸ Fino al 30 novembre 1694, quando è lo stesso Giovan Filippo Antonelli ad assumersi l'impegno della Depositaria Generale, la tesoreria comunale, con «*Actum in Aromataria sup.ti D. Antonelli sita in Platea publica*».³⁹

³³ ASDM, *Visita Pastorale Barbarigo*, 1703-4, f. 204v [trad.].

³⁴ ASDM, *Visita Pastorale Giustiniani*, 1754, ff. 111v-112r [trad.].

³⁵ Per un approfondimento sulla storia di questa spezieria vedere lo specifico contributo "La *Spetiaria* delle Benedettine di Montefiascone" di Lydia Saraca Colonnelli a p. 23.

³⁶ ASCM, *Riformanze* 30, 1687-1693, f. 69r.

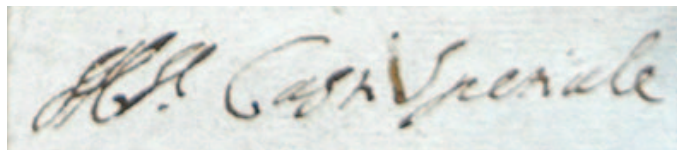
³⁷ ASCM, *Riformanze* 30, 1687-1693, f. 75v.

³⁸ ASCM, *Riformanze* 30, 1687-1693, ff. 88r-89v.

Altre farmacie del XVIII secolo

Sappiamo che verso la metà del '700, oltre alla spezieria benedettina di San Pietro, che pur essendo una piccola aromataria possedeva tutto il necessario per fornire ai malati i medicamenti opportuni,⁴⁰ erano attivi a Montefiascone l'aromatario Silvio Breccia,⁴¹ e lo speziale Francesco Antonio Casti,⁴² padre del più celebre Giovan Battista Casti.

Successivamente, nel giugno del 1781, compare il nome dello speziale Giuseppe Federici, i cui figli e nipoti saranno attivi come farmacisti a Montefiascone per buona parte del secolo successivo.⁴³



ASDM, vol. *Montefiascone*, fasc. *Affari privati, Famiglia Casti*, ff. sciolti

I farmacisti Federici e Valeriani

Nel 1820 il vescovo di Montefiascone, cardinale Bonaventura Gazola, aveva sollecitato il farmacista Bonaventura Valeriani [o Valleriani] a lasciare Roma per rientrare in Montefiascone, *sua Patria*, invitandolo ad aprire una farmacia nel *locale dell'Ospedale con l'obbligo di somministrare farmaci agli infermi*.⁴⁴ Valeriani aveva accettato, divenendo - dopo Federici e in considerazione che la spezieria delle monache benedettine era ormai inattiva - il secondo farmacista di Montefiascone. La decisione del vescovo Gazola scaturiva da un non meglio identificato «chiasso» sorto intorno alla spezieria del monastero che, riaperta nel 1817 dopo una interruzione dovuta alla confisca avvenuta in epoca napoleonica, era stata affidata a donna Maria Cecilia de Megnel e quindi, per il motivo sopra accennato, nuovamente sospesa. In una petizione senza data, ma probabilmente di quello stesso anno 1820, così le monache di San Pietro, palesemente amareggiate, si rivolgevano a papa Pio VII.

Supplica al Papa per ottenere di servirsi della Speziaria

La Speziaria del Monastero di S. Pietro della Città di Montefiascone fu eretta con ordine, e approvazione di Monsignor Vescovo Gaspare Cecchinelli di felice Memoria sotto il dì 18 Marzo 1646, di poi fu approvata dall'Illustrissimo Vescovo Domenico Massimi, successore nel 1652. Da quel tempo in poi sempre la Città si è

³⁹ ASCM, *Riformanze* 31, 1693-1673, ff. 22v-23r.

⁴⁰ ASDM, *Visita Pastorale Giustiniani*, 1754, f. 131v.

⁴¹ ASDM, *Visita Pastorale Giustiniani*, 1754, f. 112r.

⁴² ASDM, vol. *Montefiascone*, fasc. *Affari privati, Famiglia Casti*, ff. sciolti, anni 1742, 1749, 1752; ringrazio Bonafede Mancini per l'indicazione.

⁴³ «Giugno 1781: pagato Giuseppe Federici speziale di Montefiascone per medicinali occorsi per Teofilo»; PESANTE 2007, p. 88.

⁴⁴ Ringrazio Normando Onofri per l'indicazione.

servita di questa Speziaria e non vi è stato mai alcun ricorso, bensì da Medici e Cerusici sostenuta come al presente che da anni 3 che vi serve L'Ospedale in questa Speziaria, il Reverendo Seminario, Monsignore Vescovo Gazola ed altri della Città e Contado. Sapendo la Popolazione che vi era la proibizione Generale che non si potea spedire un fatto del chiasso e perciò Monsignore Vescovo ha stimato bene far venire da Roma altro che Ereggi Spetiaria per consolare la Popolazione. Per tanto le Monache Benedettine del Monastero di S. Pietro desiderano da Sua Santità il Privilegio di prevalersi di detta Speziaria essendo di utile al Popolo e di vantaggio al Monastero suddetto.⁴⁵

A distanza di otto anni, a causa di alcune difficoltà economiche che stavano coinvolgendo l'amministrazione del seminario, il comportamento del farmacista Valeriani divenne inoltre causa di discussioni e critiche.

Altro mezzo più acconcio a riportare un maggiore risparmio [nell'amministrazione del seminario] sarebbe un nuovo metodo sui Medicinali. Senza fermarsi qui a parlar sul contratto d'Enfiteusi stipolato nell'anno 1828 tra il Seminario ed il Farmacista sr. Valleriani, che per l'eccessività di concessione può chiamarsi Perpetua, quando che tanto non potea riguardare il Beneplacito Apostolico, ristretto solo a terza generazione, senza parlare, dissi, di tal contratto nella sua validità per essere piuttosto di danno al Luogo Pio, ci fermeremo soltanto a conoscere, che tra gli obblighi a carico del Valleriani esiste quello di fornire vita sua natural durante lo spedale di tutti i medicinali colla diminuzione di un 30% e di un 25% sulla China sopra i prezzi modellati a tariffa. In grazia di ciò il Seminario ha dovuto spendere più di un centinaio all'anno per tali Medicinali, mentre vi sarebbero stati altri Farmacisti, che fatto avrebbero la med.ma somministrazione anche col ribasso della metà, o con l'obbligazione di un annuo fisso, come sarebbe stata l'offerta di scudi 60 fatta dal Farmacista Federici, che non si sa come che allora fosse preterita. Così quello che essere dovea di peso al Valleriani ed a favore del Seminario [...] (lungi dal far onta con ciò al Sr. Valleriani, che onesto sempre fu da Noi riputato [...] si è convertito a danno del med.mo Luogo Pio).⁴⁶

Non conosciamo l'evoluzione del rapporto tra Valeriani e i responsabili del seminario, possiamo soltanto dire che il farmacista proseguì la sua attività a Montefiascone e che nel 1829 lo troviamo incaricato, insieme al medico Ciatti,⁴⁷ nella valutazione del giovane montefiasconese Candido Mariottini aspirante al *conseguimento della patente di bassa farmacia*.⁴⁸

Alcuni anni dopo, essendosi diffusa la notizia che nel territorio di Ancona erano presenti casi di malattia *Choleric*, si era istituita a Montefiascone una commissione municipale, composta da magistrati, anziani e

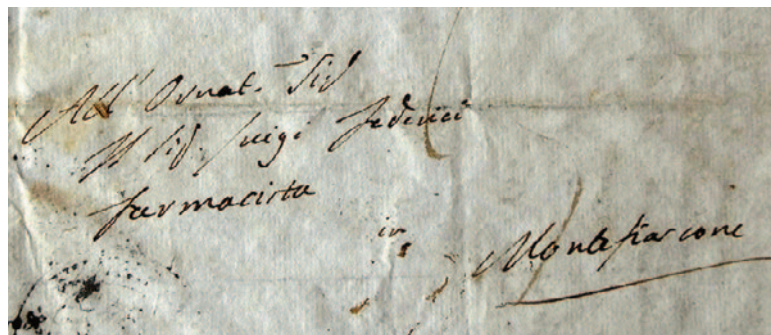
⁴⁵ CORDOVANI 1994, p. 81; ABM, *Lettera senza data*, A. 5, r. 2, cont. 9.

⁴⁶ ASM, *Ristretto dei fatti e ragioni sugli interessi del Seminario circa questo Venerabile Spedale*, 1828; POSITIO BARBARIGO 2006, pp. 1127-1128.

⁴⁷ Ringrazio Normando Onofri per tutte le successive notizie, indicate dalle note a piè di pagina, tratte dall'ASCM e dall'ASV.

⁴⁸ Le patenti per esercitare la professione farmaceutica erano di due livelli, diploma in bassa farmacia (rurale) o laurea in alta farmacia (urbana).

fisici condotti, con l'incarico di controllare le spezierie cittadine per accertarsi che fossero sufficientemente fornite di farmaci idonei a fronteggiare una eventuale espansione del morbo. La prima farmacia visitata fu quella di Giovanni Federici, figlio dello speziale Giuseppe, al quale furono concessi venti giorni di tempo per integrare la quantità di *tutti i farmaci previsti* e degli altri materiali che dovevano essere di una consistenza proporzionata alla popolazione che all'epoca, comprendendo il contado, ammontava a circa cinquemila persone. Fu poi la volta della spezieria di Bonaventura Valeriani ubicata a Borgonicchio, o via del Borgo minore, al quale venne concesso lo stesso tempo.⁴⁹



ASDM, vol. Montefiascone, fasc. Affari civili, cart. 1

In quell'anno 1836 si stabilì anche che alcuni Comuni, in deroga alla norma, e con l'impegno di *concorrere al mantenimento del Farmacista con un discreto assegno*, potevano concedere l'autorizzazione ad aprire una farmacia anche in sovrannumero rispetto agli abitanti e al territorio.

Probabilmente questa minaccia inasprì il rapporto, già non propriamente sereno, tra i due speziali di Montefiascone. Così Giovanni Federici, forse per rivalità professionale, il 27 aprile 1841 si fece promotore di un reclamo «contro l'altro farmacista Bonaventura Valeriani, perché si diceva mancante di legale matricola». L'azione si risolse comunque in un nulla di fatto.⁵⁰

Il farmacista Giuseppe Fioroni

Il 27 giugno 1866, con sgradita sorpresa di entrambi gli speziali, la Delegazione Apostolica di Viterbo comunicò al gonfaloniere di Montefiascone che un certo Giuseppe Fioroni aveva «in pronto quanto occorre per l'apertura della terza farmacia che per grazia Sovrana gli è stato concesso di effettuare in cotesta città».⁵¹

⁴⁹ ASCM, *Ispezione del 26.09.1836 effettuata dal gonfaloniere Francesco Maria Vaggi, Gian Domenico Argentini, Anziano, Giuseppe Basili Luciani anziano, Niccolò Calisti anziano, Giuseppe Ciatti medico, Giuseppe Lorenzi medico, Niccola Santimorosi chirurgo, più altri.*

⁵⁰ ASV, b. 421, fasc. 4, tit. 4/4.

⁵¹ ASCM, lettera prot. n. 4152 del 27.06.1866; *Al Gonfaloniere di Montefiascone, Ill/ma Signore, Dappresso la comunicazione datami dalla S. V. con foglio 23 corr. N° 158 che Giuseppe Fioroni ha in pronto quanto occorre per l'apertura della terza farmacia che per grazia Sovrana gli è stato concesso di effettuare in cotesta Città, le significo di avere disposto che i Visitatori sigg. Antonio Dr. Fiani, Medico, e Camillo Spinedi, farmacista, accedano in cotesta Città medesima per effettuare le visite prescritte. Tanto serve di norma alla S. V. Ill/ma ed al Fioroni sudd. Mentre con stima distinta mi ripeto, di S. V. Ill/ma Devot. Servit. Viterbo, 27 Giugno 1866, firmato il Deleg. Apost/co.*

Giuseppe Fioroni, nato a Capodimonte e diplomato il 17 luglio 1855 presso l'Arcicancellaria dell'Università di Roma, aprì quindi la sua farmacia a Montefiascone,⁵² e fatalmente scattarono una serie di ricorsi da parte dei due farmacisti locali.

Comunque, al momento del passaggio di Montefiascone al Regno d'Italia, nel quadro statistico compilato dal Comune per registrare il personale sanitario operante nel territorio, le farmacie attive a Montefiascone erano quelle di Luigi Federici, figlio di Giovanni, di Giuseppe Fioroni, e dei fratelli Ippoliti, inizialmente registrata a nome di Giacomo Ippoliti e all'epoca condotta con l'aiuto di Domenico Mecocci, istitore patentato in farmacia.⁵³

BIBLIOGRAFIA

ABM	Archivio Benedettine Montefiascone
ASCM	Archivio Storico Comunale di Montefiascone
ASDM	Archivio Storico Diocesano di Montefiascone
ASR	Archivio di Stato di Roma
ASV	Archivio di Stato di Viterbo
ANGELI 2003	NORIS ANGELI, <i>Famiglie viterbesi</i> , Viterbo 2003.
BACIARELLO 2015	GIANCARLO BACIARELLO, <i>Il casato di san Bonaventura, da Bagnoregio a Montefiascone. Tracce d'archivio</i> , in <i>Doctor Seraphicus</i> , LXIII, 2015, pp.123-128.
BERGAMASCHI 1919	PIETRO BERGAMASCHI, <i>Vita del Servo di Dio Card. Marco Antonio Barbarigo Vescovo di Montefiascone e Corneto</i> , Roma 1919.
CORDOVANI 1994	RINALDO CORDOVANI, <i>Il monastero delle monache benedettine di San Pietro a Montefiascone</i> , Roma 1994.
LUZI-MANCINI 1994	ROMUALDO LUZI - BONAFEDE MANCINI, <i>Il Monastero delle benedettine di San Pietro in Montefiascone e la sua spezieria: storia e documenti</i> , in <i>La spezieria di San Benedetto a Montefiascone</i> , SCONCI-LUZI, Ferrara 1994.
PESANTE 2007	LUCA PESANTE, <i>Un orinale per Teofilo, vita quotidiana di un bagnorese nel '700</i> , in <i>la Loggetta</i> , nn. 68-69, 2007.
POSITIO BARBARIGO 2006	<i>Beatificationis et canonizationis Servi Dei Marci Antonii Barbarigo</i> , Roma 2006.

⁵² Lettera di ringraziamento che Fioroni scrisse al gonfaloniere di Montefiascone: *Ill/mo Signore, mentre intendo soddisfare ad un mio atto di mio preciso dovere accusando alla S. V. Ill/ma ricevimento del rispettato foglio N° 257 di jeri, sono in pari tempo a porgerle i miei più vivi ringraziamenti della premura somma, con cui compiacquesi la S. V. stessa parteciparmi l'ottenuto Aperiatur della nuova mia Farmacia. Gradisca i sensi della più perfetta stima colla quale ho l'onore di professarmi Della S. V. Ill/ma. Montefiascone, 19 settembre 1866. Giuseppe Fioroni.*

⁵³ ASCM, novembre del 1870, Oltre ai citati farmacisti, i sanitari operanti in città erano: Pietro Tortorella e Antonio Melloni medici chirurghi, Biagio Malagola e Antonio Ranieri medici, Emidio Ulissi chirurgo, Geltrude Rocchi e Maddalena Cricco levatrici patentate, Demetrio Bartoleschi veterinario approvato e stipendiato dal Comune.

Nota sulla spezieria nella considerazione delle monache proprietarie

Annamaria Valli OSBap
benedettine.mf@libero.it

La nota che segue – per esprimere il plauso per l’iniziativa della mostra sulla spezieria monastica – indica uno sguardo su di essa di chi oggi vive nel monastero e condivide qualcosa dell’ottica delle antiche consorelle.

È noto che la spezieria venne approntata nel 1652 con la benedizione del Vescovo di Montefiascone-Corneto mons. Gaspero Cecchinelli che la giustificava per la sua utilità: «Nelli Monasteri, si sogliono alle volte eriger’officine in qualche parte, di aromati, e non è male, perché serve per esercizio, et per qualche solleuamento di dispendii grandi, che fà il Monasterio all’Infermaria. Vi applichino correntemente le Monache»¹.

Va da sé che l’utilità si riversava anche sulla cittadinanza, come attestato da un contenzioso sorto nel 1713 quando il monastero si trova gravato di imposte per gli utili della spezieria. Chi aveva emesso le tasse - scrissero le monache - sapeva che «la città si è servita di questa speziaria e non vi è stato mai alcun ricorso, bensì da medici e cerusici fu sostenuta come al presente, che da anni 3 che si serve l’Ospedale in questa Speziaria, il reverendo Seminario, monsignore vescovo Gazzola ed altri della città e contado»². Era anche vero che il monastero non ricavava un utile sufficiente da costituire un imponibile, ma le forniture alla cittadinanza erano da comprendere piuttosto come uno scambio di prestazioni simili a un baratto. Vedi una nota circa ciò che successe quando si dovettero approntare migliorie all’edificio monastico:

«Nell’anno 1671 essendosi riconosciuto il bisogno che questo nostro Monasterio haveva de lochi communi, dalla madre donna Anna Maria Riccioni abbadessa, per comodità di tutti e per star con ogni poliscia fu risoluto tirar un muro nella facciata della fabrica nova – che risponde fora della città, dal lato sinistro – et ivi

¹ Testo citato in R. Cordovani, *Il Monastero delle Monache Benedettine di San Pietro in Montefiascone*, Centro di iniziative culturali, Montefiascone 2020², p. 36.

² Foglio allegato a *Notabili diversi*, vol. ms secoli XVII-XIX: foglio segnato a matita, con grafia del sec. XX: «Documento alla S. Sede per continuare la spezieria». Qui e di seguito le trascrizioni delle citazioni tolte da tale volume ed allegati, sono del dottor Michele de Nittis.

furno stabiliti detti lochi communi da mastro Andrea Selva con il suo bottino, che risponde in una grotte la di cui apertura riesce nella strada che dalla porta di Santa Lucia si va alla possessione della Mensa episcopale, dove vi fu fatto un muro, acciò in caso di ripolire si possa aprire, essendovi un conicchio corrispondente alli fondamenti delli muri principali. Vi fu di spesa in denari scudi cinquant'otto, essendosi provveduto per il rimanente con molto risparbio. Li sassi, la rena et la calce furno carregiate con li cavalli del Monasterio et dalli somari de poderi con l'aggiuto de socci. Vi è stato il servitio di quelli, che hanno scontato il debito che havevano con la nostra Spetiaria, di modo che pochi denari si sono pigliati dell'entrata del Monasterio»³.

Le monache dunque con libertà cristiana possono chiedere di non pagare quelle tasse scrivendo come segue:

«Illustrissimo e reverendissimo signore,

Il Monastero e monache di San Pietro di Montefiascone, humilissime oratrici di Vostra Signoria Illustrissima, riverenti l'espongono che da comunisti di essa città sono state tassate di scudi tre in occasione delle nove contributioni, perché le medeme dentro il loro Monastero tengono per uso proprio la Spetiaria, la quale non può considerarsi per industria lucrosa, come l'altre spetiarie pubbliche, perché questa sala è per uso proprio e non è traffico. Anzi, avendo citato avanti questo vicario generale di Montefiascone, la Communità avversaria, esse oratrici ottennero il decreto che non fossero

fig. 1

Noti di tutto il Farmaciale in medicinali che si troua Nella Spetiaria dell' Hospo di S. Pietro di questa Città di Montefiascone il Maggio 1749

<i>Acqua di Regina di Castella dell' quercivano Finiale tutto Cielo</i>	
<i>Acqua Viva in tutto</i>	30 =
<i>Altri acqui. Similiati. Semplifici di Ceruse</i>	}
<i>Mere, Scoria Merca e Altri di ogni sorte</i>	
<i>Consone di Cassia di semi di Viola</i>	10 =
<i>Rosi e Altri</i>	}
<i>Siroppi. Soluzioni di Reoberbera Fior di peruco e Altri semplici di tutte le qualita</i>	
<i>Infusione per Siroppiare</i>	7 =
<i>Cassia in Cassia Salsa pastilla</i>	
<i>Radice di Cina</i>	13 =
<i>China China</i>	35 =
<i>Reoberbera</i>	15 =
<i>Sandoli Mirabolani di ogni specie</i>	20 =
<i>Mirra Aloe Scamonea Gomma Ammoniaci e diuersissime Gomme</i>	10 =
<i>Eleuari diuersi e Golebi</i>	30 =
<i>Elisirio Spiriti di Melissa</i>	
<i>Spirito di Vino e Altri Spiriti di ogni sorte</i>	40 =
<i>perle orientali Coralli Rossi e Bianco</i>	
<i>topaze Granati Topazi e Altri pietre preziose per Lus Confessioni</i>	30 =
<i>Extracti diuersi di China Reoberbera e altri</i>	10 = 90
<i>Madre perle Granati occhi di Granati e Altri poluere preparate</i>	30 = 50
	1370 = 70

³ *Notabili diversi*, p. 375. Corsivo nostro.

molestate per detta spetiaria; ma perché esso signore vicario generale non ha le facoltà in queste materie si fa ricorso a Vostra Signoria Illustrissima che voglia ordinare non siano dette monache per tal causa molestate. Che della gratia etc.»

Risponde infatti favorevolmente sullo stesso foglio l'autorità competente:

«Il governatore di Montefiascone, riconosciuta unitamente colli deputati della Tassa la sussistenza dell'esposto, non permetta che l'oratrici venghino gravate, amministrandole gl'effetti d'una retta giustizia. In fede etc. Viterbo 18 gennaio 1713 / Pietro de Carolis governatore generale e delegato apostolico»⁴.

Siamo nel periodo aureo della vita del monastero nell'età moderna. Pochi anni dopo, nel 1719, il capitolo conventuale approvò il progetto di dare inizio a lavori consistenti per apportare migliorie alla Chiesa: si decise il rifacimento della «volta, con accresciuti due altari, e farla in modo decente». Tale documento è sottoscritto, oltre che dalla abbadessa Margherita Angela Passerini (Roma, 1654 – Montefiascone, 1731), da tutte le ventotto monache capitolari il 3 maggio 1719. Penultima – l'elenco segue l'ordine di anzianità di professione, come prescrive la Regola di san Benedetto – è M. Cecilia Baij, che aveva professato il 26 agosto 1714⁵.

Dello stesso maggio 1719 ci è conservato un foglietto di inventario (fig. 1) – *Nota su tutto il sostanziale in medicinali* – e di riepilogo sui crediti e i debiti della spezieria [espressi in scudi]⁶. Possiamo inferire che nella quotidianità monastica anche Cecilia Baij facesse ricorso alle risorse della spezieria. Del resto ciò è attestato per l'anno 1755. In quell'anno la Baij era al terzo mandato come badessa. C'è infatti un volume manoscritto (fig. 2) che si apre con l'elenco dei medicinali impiegati dalle singole monache e lì si trova indicato – per ben tre volte – quanto impiegato per la rev. Madre badessa⁷.

Sarebbe però limitante intendere l'«uso proprio» che le monache annettevano alla spezieria come finalizzato soltanto alla cura del corpo. Questa c'era, prescritta dalla Regola di San Benedetto, attenta

⁴ Foglio allegato a *Notabili diversi*, segnato: «Privilegio di non dover esser tassato il Monasterio per il Capitolo della Spetiaria»: ABM, armadio 5, cartella 9.

⁵ Su di lei, cfr. *M. Cecilia Baij e le altre. Donne in ricerca di Dio nel Settecento viterbese*, Atti delle Giornate di studio per i 250 anni della morte della benedettina M. Cecilia Baij (1766-2016), a cura di N. TOGNI - A. VALLI, Monastero San Pietro, Montefiascone 2018, 256 pp.

⁶ ABM, fondo spezieria, foglio non catalogato.

Esiste poi un volume manoscritto di 55 pagine, che aspetta un finanziamento per la pubblicazione: *Nota et inventario di tutto quello che si ritrova ad uso di speziaria nel ven monastero di San Pietro delle madri dell'ordine di San Benedetto in questa città di Montefiascone* (1677). La preziosità del testo sta nel fatto che, oltre l'elenco delle sostanze medicinali conservate, descrive anche la fattura dei mobili dei locali spezieria. La copertina è riprodotta in R. Luzi – M. S. Sconci, *La spezieria di San Benedetto a Montefiascone: dalle collezioni di Palazzo Venezia in Roma*, Ed. Belriguardo, Ferrara 1994, p. 65.

⁷ ABM, fondo spezieria, volume manoscritto di cm 11,5x 33, copertina in cartapeccora con lacci, fogli non numerati. Stato di conservazione: mediocre.

all'alimentazione e alle monache malate⁸. Uno stile di vita buona sapevano bene che è connesso con la comunione con Dio. Così le monache non dimenticavano i passi della loro Regola che parlano delle malattie spirituali e della loro cura: vedi il *Capitolo XXVII - La sollecitudine dell'abate per gli scomunicati* e il *Capitolo XXVIII - La procedura nei confronti degli ostinati*.

Ma questo è un discorso che ci porterebbe lontano...

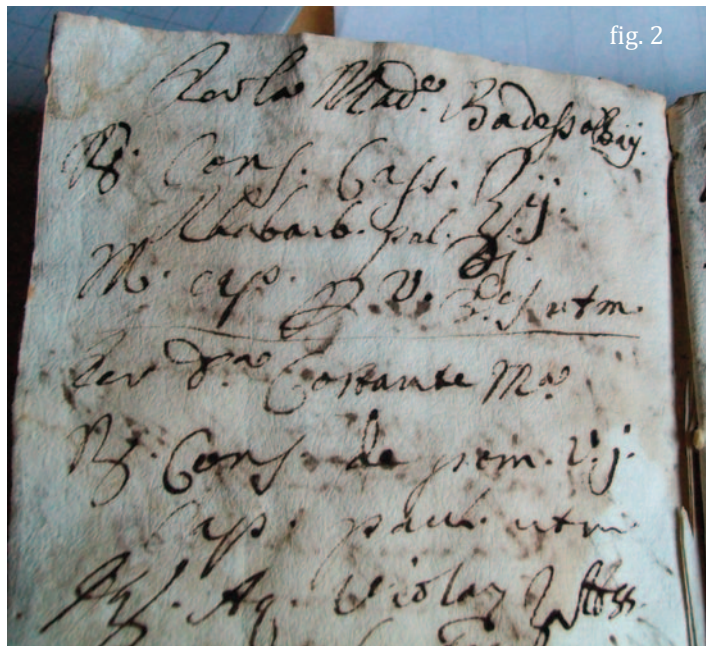


fig. 2

⁸ Bisognerebbe contestualizzare e commentare i seguenti testi, ma li lascio in lettura come segnali di un'antropologia globale che è aperta al trascendente. *Capitolo XXXVI - I fratelli infermi*: «L'assistenza agli infermi deve avere la precedenza e la superiorità su tutto, in modo che essi siano serviti veramente come Cristo in persona, il quale ha detto di sé: "Sono stato malato e mi avete visitato", e: "Quello che avete fatto a uno di questi piccoli, lo avete fatto a me". I malati però riflettano, a loro volta, che sono serviti per amore di Dio e non opprimano con eccessive pretese i fratelli che li assistono, ma comunque bisogna sopportarli con grande pazienza, poiché per mezzo loro si acquista un merito più grande. Quindi l'abate vigili con la massima attenzione perché non siano trascurati sotto alcun riguardo. *Per i monaci ammalati* ci sia un locale apposito e un infermiere timorato di Dio, diligente e premuroso. Si conceda loro l'uso dei bagni, tutte le volte che ciò si renderà necessario a scopo terapeutico; ai sani, invece, e specialmente ai più giovani venga consentito più raramente. I malati più deboli avranno anche il permesso di mangiare carne per potersi rimettere in forze; però, appena ristabiliti, si astengano tutti dalla carne come al solito. Ma la più grande preoccupazione dell'abate deve essere che gli infermi non siano trascurati dal cellerario e dai fratelli che li assistono, perché tutte le negligenze commesse dai suoi discepoli ricadono su di lui». Dal *Capitolo XXXIX - La misura del cibo*: «... Tutti infine si astengano assolutamente dalla carne di quadrupedi, a eccezione dei malati molto deboli». Dal *Capitolo XLVIII - Il lavoro quotidiano*: «... Infine ai monaci infermi o cagionevoli si assegni un lavoro o un'attività che non li lasci nell'inazione e nello stesso tempo non li finisca per l'eccessiva fatica, spingendoli ad andarsene, poiché l'abate ha il dovere di tener conto della loro debolezza».

Catalogo

NOTA INTRODUTTIVA

Sono qui riportate le riproduzioni fotografiche di alcuni manufatti appartenenti al corredo mobile della *Spetiarìa* delle benedettine di Montefiascone, conservati nella sezione ceramiche del museo del Palazzo di Venezia a Roma. In deposito nello stesso museo sono custoditi degli altri esemplari mentre una parte più esigua si trova nell'archivio del monastero delle Benedettine di Montefiascone.

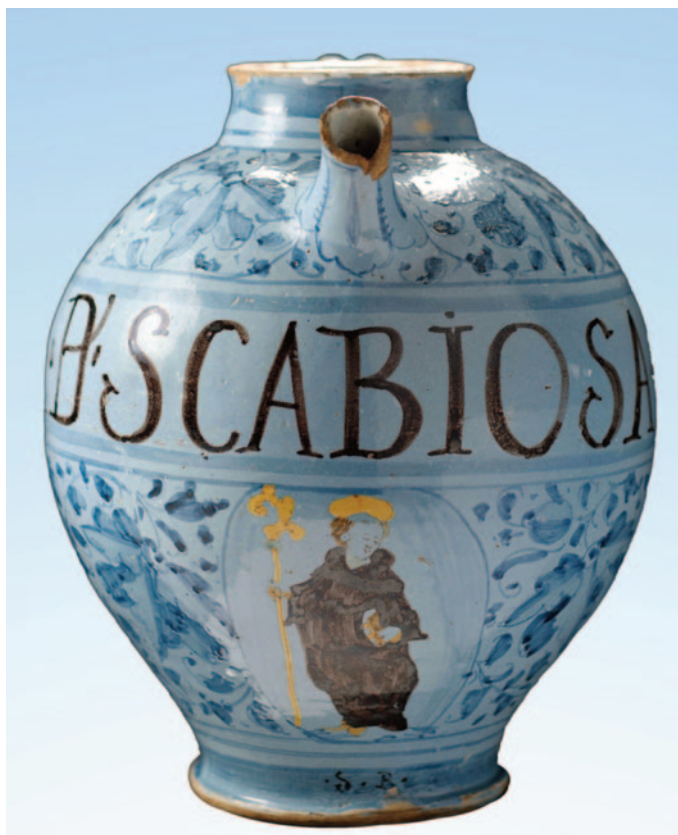
La documentazione riportata nelle schede è stata desunta dal testo relativo alla mostra del 1994, *La Spezieria* delle benedettine di San Pietro a Montefiascone, tenutasi al Palazzo di Venezia a Roma a cura di Maria Selene Sconci coadiuvata per la compilazione delle schede delle ceramiche dalla dottoressa Agnese Addone (trascrizione dei nomi dei farmaci da contenitori ceramici e vetri e dei semplici dalle scatole di legno di faggio, riportati sui cartigli di ogni manufatto e reperito dai trattati medici le indicazioni terapeutiche) e per ciò che riguarda i mortai da Pietro Cannata, esperto studioso di bronzi dello stesso museo. Il restauro degli esemplari ceramici ed anche dei mortai custoditi nel museo è stato eseguito nel 1994, nel laboratorio di restauro della Soprintendenza ai Beni Artistici e Storici del Lazio dalle esperte e sapienti mani di Silvano Germoni.

I manufatti che compaiono nelle schede contrassegnati da P.V. sono custoditi nel museo del Palazzo di Venezia e quelli contrassegnati da M.B.M. appartengono al monastero delle benedettine.

Si presentano in questo catalogo: contenitori maiolici (brocche e albarelli), scatole in legno, mortai, scarpine scaldamani, micro vasi e pignattelli.

BROCCHHE

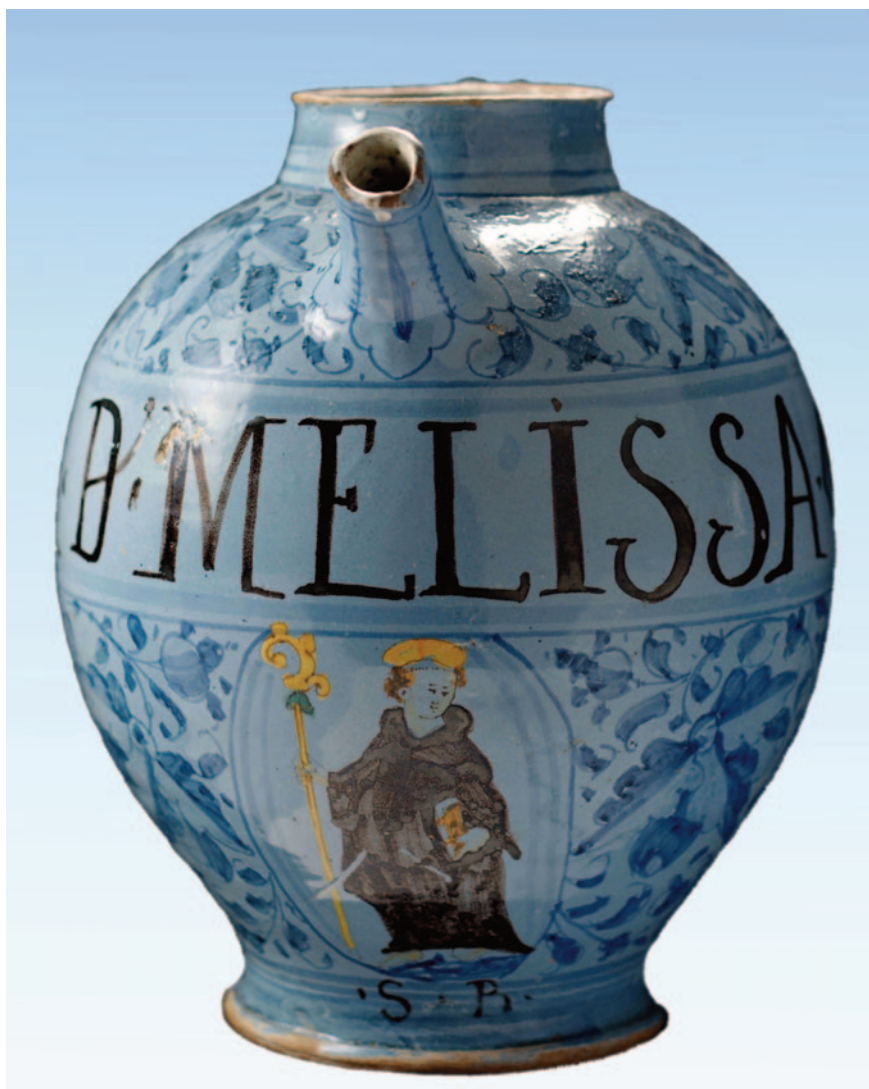
Le brocche contengono preparazioni liquide; hanno corpo ovoidale con beccuccio per facilitare la discesa del contenuto. Sono tutte ricoperte da smalto berrettino e decorate con monocromia azzurro scuro. Frontalmente nella fascia mediana un cartiglio riporta il nome del preparato che vi si conserva. San Benedetto giovinetto è riprodotto in stile compendiario su ognuna di esse; le iniziali S. B. sono sulla base. Le date 1652 e 1657 compaiono sotto l'attaccatura dell'ansa e sono inserite in un riquadro sul retro.



BROCCA, PV, Museo, 5037 - h cm 32,4; diam. corpo cm 25,0; diam. orlo cm 10,5.
Maiolica azzurra ("berettina") Bagnoregio, 1652

A. De. SCABIOSA = Acqua di scabiosa

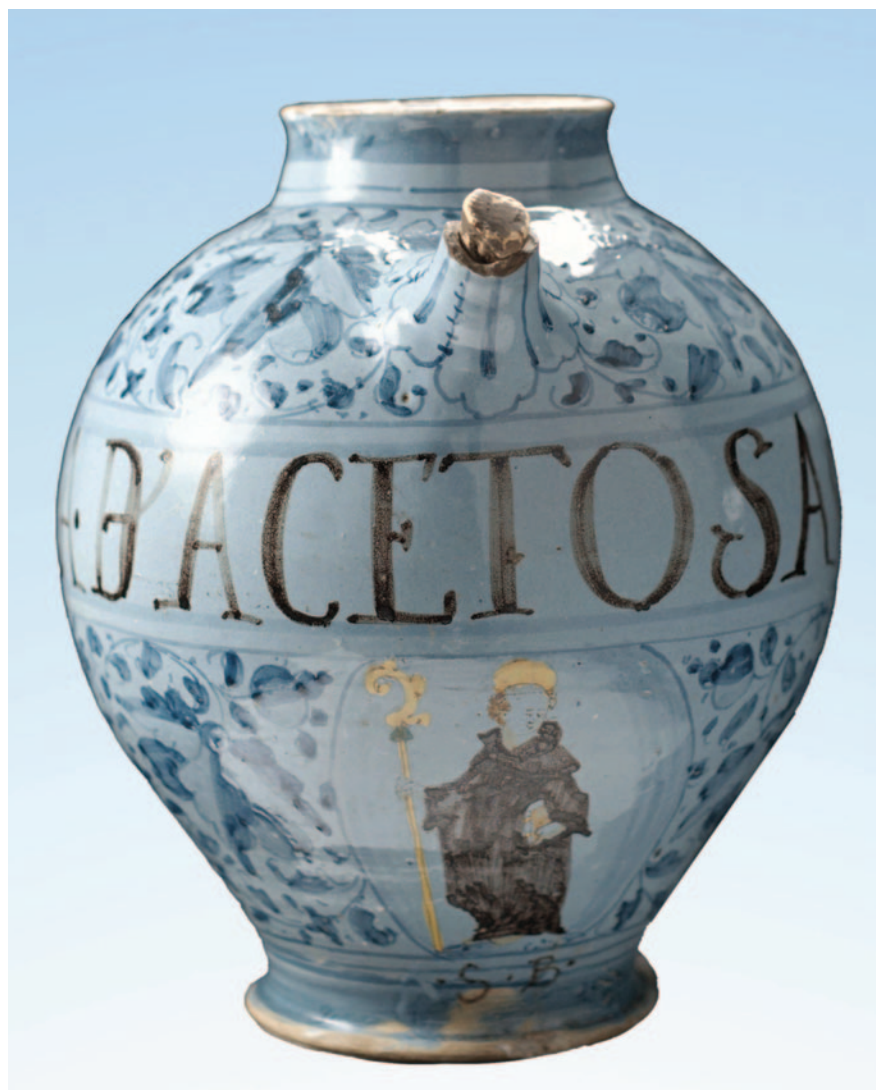
Scabiosa. Nasce tra le biade, e ne i campi coltivati, e un herba di due spetie, la maggiore è più in uso, la quale ha le foghe incavate in dentro assai, alquanto ruvide, con fusto sottile, e legnoso col fior ceruleo qual esce da una mazzocchie piccola; eleggasi colta di maggio (Ceccarelli, op. cit.).



46 - BROCCA, PV, Museo, 5038 - h cm 31,4; diam. corpo cm 24,5; diam. orlo cm 10,4.

A. De. MELISSA = Acqua di melissa

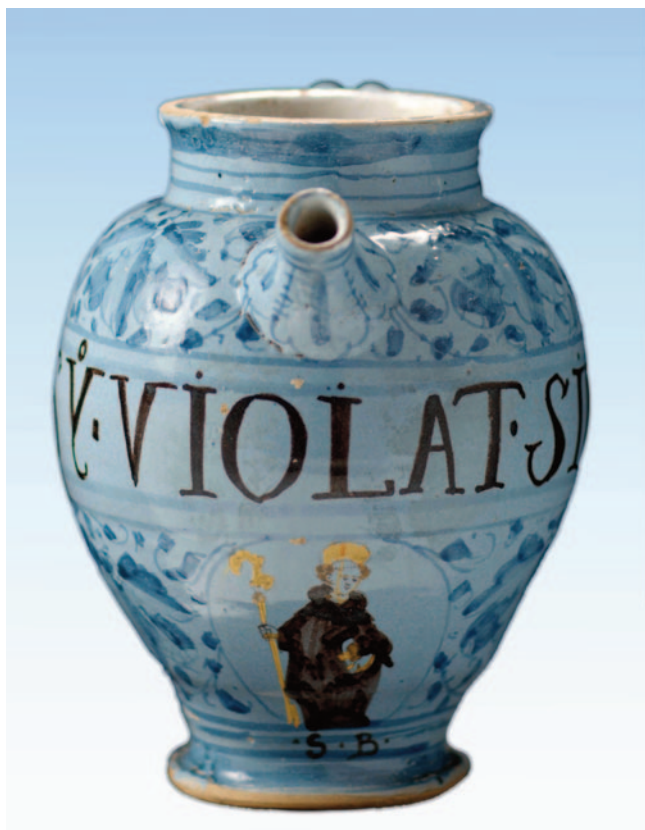
Melissa. Che dal volgo vien chiamata cetrone, nasce spontaneamente nei colli, e lungo le siepi, e si semina per tutti gli orti, è una pianta di tre o quattro fusti con le foglie verdi d'intorno dentate minutamente, alquanto ruvidette, sottili, d'odor cetrato. Si eleggerà la coltivata. (Ceccarelli, op. cit.).



BROCCA, PV, Museo, 5039 - h cm 30,3; diam. corpo cm 24,2; diam. orlo cm 10,7.

A. De. ACETOSA = Acqua di acetosa

Oxalida. Ovvero acetosa, herba molto commune in luoghi incolti, e per le vigne di herba piccola, con foglie longhette, piena di humor al gusto acetosa, si elegga la salvatica di foglia bene habituate. (Ceccarelli, op. cit.).



BROCCA, PV, Museo, 4990
h cm 19,5; diam. corpo cm 15; diam. orlo cm 9,7.
Maiolica azzurra (“berettina”). Bagnoregio, 1652.

SY° VIOLAT. SIM = Sciroppo violato semplice

Si compone di acqua, nella quale sono state a mollo per tre volte e spremute le viole, 4 lb di zucchero bianco, il tutto cotto a fuoco lento.

Giova alle feбри acute, alle infiammazioni del cuore, e del fegato; soccorre alla asperità e siccità del petto, e alla tosse, arida, e secca. Vale alla doglia latterale, acqueta la sete, lubrica il ventre, ed è più sonnifero del rosato.

(G. Calestani, *op. cit.*).



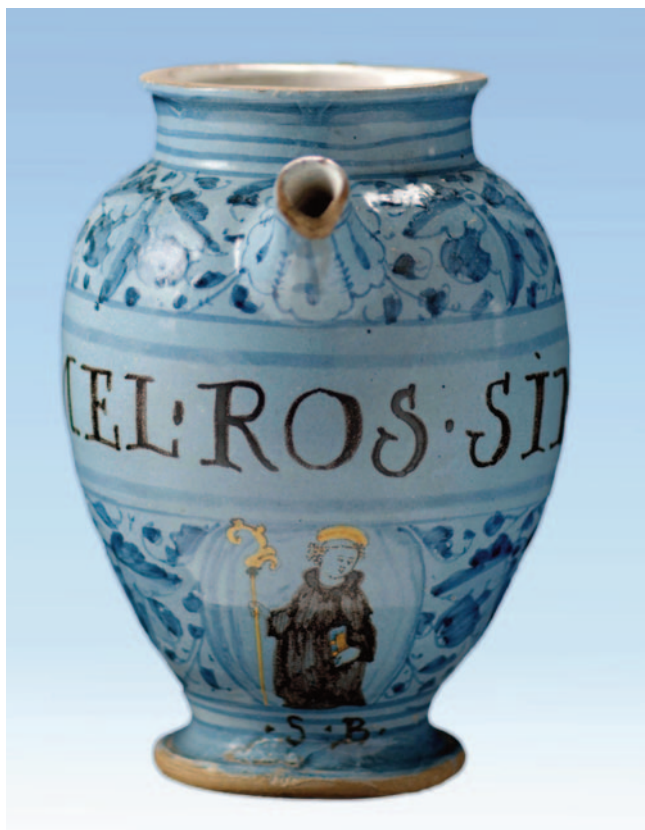
BROCCA, PV, Museo, 4992
h cm 19,2; diam. corpo cm 14,3; diam. orlo cm 9,1.

OXIMEL. SIM = Ossimele semplice

Si compone con: miele, acqua chiara, cotti in vaso di terra a fuoco lento e schiumati; si aggiunge aceto e si fa bollire fino a raggiungere consistenza di sciroppo.

È salutifero molto per le certissime facoltà eh'esso ha di incidere, di sottigliare, d'aprire, di mondificare, di digerire, e attenuar le materie flemmatiche, viscosse, che si attaccano molto.

Purga valentemente per li detti effetti il fegato, la milza, gli umori grossi. Vale a morbo acuto, facilita, e cava lo sputo, induce la orina, giova a li dolori delle giunture, è efficacissimo in digerire le materie de le feбри di lungo tempo. (G. Calestani,



BROCCA, PV, Museo, 4994
h cm 19,8; diam. corpo cm 13,8; diam. orlo cm 9,8.

MEL. ROS. SIM. = Miele rosato semplice

Si compone con: acqua d'infusione di rose rosse non solutive e miele buono in parti uguali.

Conforta, e mondifica lo stomacho, digerisce le materie flemmatiche che sono in quello, giova ai melanconici, e è liquore di calda complessione. (G. Calestani, op. cit.).



BROCCA, PV, Museo, 4995
h cm 20; diam. corpo cm 14,4; diam. orlo cm 9,6.

SY° De. LIMONIBUS = Sciroppo di limoni

Si compone con: succo di limoni maturi, acqua e miele. Si usa anche al posto dello sciroppo di cedro.



BROCCA, PV, Museo, 4996
h cm 19,2; diam. corpo cm 13,4; diam. orlo cm 8,7.

OXIMEL. ZVCCAR. = Ossimel zuccharino

Si compone con: zucchero, succo di granati acetosi, aceto; il tutto spumato durante la cottura.

Ha valore nelle febbri terzane quotidiane, acute, e vie più che acute. Spegne l'infiammationi. Apre l'oppilationi, conforta lo stomaco e purga la colera, che si trova in quello. Allegra in tempi estivi il cuore, il fegato, e incita l'appetito.

(G. Calestani, *op. cit.*).



BROCCA, PV, Museo, 4997
h cm 20,1; diam. corpo cm 14,1 ; diam. orlo cm 9,2.

SY° ROS. SOL. = Sciroppo rosato solutivo

Si compone con: infusione solutiva di rose pallide e zucchero.

È costumatissimo, e da sé solo, e con altri medicinali nelle purgationi, il quale, per esser purgativo, e molto piacevole, s'è fatto apo ciascuno famigliarissimo. Solve senz'alcuna molestia la colera gialla, e mondifica il sangue da quella, e chiarifica. È utile all'itterizia, apre l'oppilationi del fegato, dello stomaco, e gli conforta insieme col cuore, e gli mondifica. Et è di grande utile nelle febbri coleriche. (G. Calestani, *op. cit.*).



BROCCA, PV, Museo, 4999
h cm 19,7; diam. corpo cm 14,3; diam. orlo cm 9,8.

SY° De. BORRAGINE = Sciroppo di borragine
Si compone con: succo di foglie di borragine e zucchero.
Vale a i difetti del cuore, fabuon sangue, rallegra, e genera letizia, conforta l'ingegno, la memoria, e vince contrastando gagliardamente, che non possa divenire nel cuore frenesia, perturbamento e melanconia. (G. Calestani, *op. cit.*).



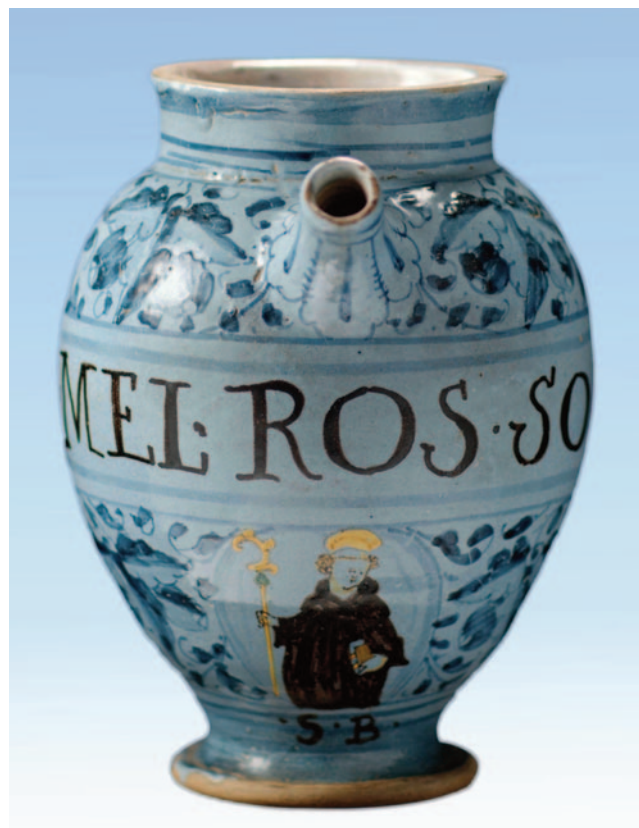
BROCCA, PV, Museo, 5000
h cm 19,5; diam. corpo cm 14,8; diam. orlo cm 9,6.

SY° De. LIQIRITIA = Sciroppo di liquirizia
Si compone con: liquirizia rasa o fresca, capelvenere, issopo, miele, pennidi, zucchero e acqua rosa.
È di gran giovamento alla tosse aspera e antica, mondifica le materie del petto e del polmone moderatamente è [...] questo siroppo è molto in uso: l'acqua di rose vi si pone, accioché adduchi le parti rilassate nel petto, e che fortifichi, e conforti la virtù repulsiva. (G. Calestani, *op. cit.*).



BROCCA, PV, Museo, 5001
h cm 19,7; diam. corpo cm 14,9; diam. orlo cm 9,5.

Cartiglio anepigrafo



BROCCA, PV, Museo, 5002
h cm 19,7; diam. corpo cm 14,4; diam. orlo cm 9,7.

MEL. ROS. SOL. = Miele rosato solutivo

Si compone con: infusione solutiva di rose pallide e zucchero.

Solve senza molestia e dassi nelle febri acute.

(G. Calestani, *op. cit.*).



BROCCA, PV, Museo, 5016
h cm 19,2; diam. corpo cm 14,7; diam. orlo cm 9,7.

SY° De. PAPAVERE = Sciroppo di papavere semplice
Si compone con: capi di papaveri bianchi, e neri, freschi e maturi, cotti in acqua piovana, zucchero e pennidi.
Giova al catbarro, alla tosse, e rinfresca, e reca il sonno.
(G. Calestani, *op. cit.*).



BROCCA, PV, Museo, 5003
h cm 19,5; diam. corpo cm 14,3; diam. orlo cm 9,5.

SY° De. ARTEMISIA = Sciroppo di artemisia
Fa valorosamente a tutti i vitii, e difetti, e mala complessione della matrice, e provoca il menstruo. ha composizione è magistrale, e la più laudata di molte altre, che ci sono di questo nome di artemisia e di matricaria, e altri siropi dati per valorosi a' difetti matricali. (G. Calestani, *op. cit.*).



BROCCA, PV, Museo, 4998

h cm 19; diam. corpo cm 13,2; diam. orlo cm 9.

Maiolica azzurra ("berettina") - Bagnoregio, 1657

OSSIMEL. SQVLITICO = Ossimel scillitico

Si compone con: miele spumato e aceto scillitico (scorze di scilla, aceto, cipolla).

E virtuosissimo nelle materie frigide, vischiose, grosse e tenaci; le strappa, e eradica da tutti i luoghi profondi, come nel cervello, nello stomaco, nel petto, nel polmone ove fussero appiccate fortemente. Conferisce a i difetti del capo, dello stomaco, e di tutte le viscere. (G. Calestani, op. cit.).



BROCCA, PV, Museo, 5009

h cm 19,6; diam. corpo cm 16,2; diam.orlo cm 11,3.

SY°. VIOLATO SOLVITIVO = Sciroppo violato solutivo

Si compone con: acqua nella quale siano state a mollo le viole,
e zucchero bianco.

Questo siropo è poco iti uso appresso ad altri, che a romani i quali loro, fermano nelle purgationi necessarie all indispositioni del petto, ov' egli è molto giovevole, e valoroso. (G. Calestani, op. cit.).



BROCCA, PV, Museo, 5015

h cm 18,8; diam. corpo cm 14,7; diam. orlo cm 11,0.

SY° ACETOSO. SE°M. = Sciroppo acetoso semplice

Si compone con: zucchero bianco, e aceto bianco.

Et questo fa tutto egli per la natura, e la facultà dell'aceto, per le quali digeriste la colera, eia flemma, assottiglia gli bumori grossi toglie gli viscosi, mollifica gli duri, eradica gl'inetti, apre i meati chiusi, e oppilati provoca l'orina, resiste alla putredine, e se v'è malitia, la corregge. Facilita il vomito, raffredda l'incendio, acqueta la sete, e vale nelle febri pestifere: ma guardare si dee però di darlo dove sia pericolo, e flusso di differentia.

(G. Calestani, *op. cit.*).

ALBARELLI

Gli albarelli vengono utilizzati per preparazioni di consistenza molle o semisolida. Di forma cilindrica con bocca larga svasata sono ricoperti da smalto berrettino e decorati in monocromia azzurro scuro. Presentano nella fascia mediana tra i due rigonfiamenti un cartiglio sul quale è scritto in caratteri capitali il nome del prodotto che contengono. Un coperchio di pergamena o di carta oleata protegge il contenuto costituito da erbe medicinali, spezie, conserva, marmellate, fiori essiccati o anche freschi con gambi nell'acqua.



ALBARELLO, PV, Museo, 5017
h cm 20,8; diam. corpo cm 11,6; diam. orlo cm 9,4.
Maiolica azzurra ("berettina") Bagnoregio, 1652

DIA. CATHOLIC. = Diacatholicon, cattolicon

Si compone con: sena orientale, midolla di cassia, di tamarindi, reobarbaro, polipodio, viole, liquirizia mondata, pennidi, zucchero bianco, e i quattro semi comuni frigidità maggiori.

È medicina universale, purga indifferentemente ogni humore digerendo, solve senza molestia. Dassi nelle febri acute, e vie più che acute, e a che paté di fegato, e di milza, e è molto confortativo. (G. Calestani, *op. cit.*).



ALBARELLO, PV, Museo, 5029
h cm 19,0; diam. corpo cm 11,6; diam. orlo cm 9,2.

V. POPV MuseoLEON = Unguento populeon

Si compone con: sugna di porco, occhi di pioppo freschi, lattuga, iusquiamo, mandragora, papaveri neri, solatro, herba vermicularia, cioè sempre vivo minore, cime tenere di rovi, sempre vivo maggiore, madre di viole, ombelico di venere, radiche di lappa maggiore.

Concilia il sonno, e mitiga la doglia del capo nata dal calore delle feбри acute, se ne ungono i felicitanti le tempie, i polsi, le piante delle mani, e delli piedi, irrigando lo unguento con olio rosato, omero violato. (G. Calestani, op. cit.).



ALBARELLO, PV, Museo, 5034
h cm 20,2; diam. corpo cm 11,4; diam. orlo cm 9,3.

U. CORDIAE. G.VA. = Unguento cordiale di Guainerio

Si compone con: olio di fiori di nenfaro citrino, polvere di fiori di nenfari citrini, seme d'acetosa, sandali rossi, coralli rossi, ossa di cuor di cervo, canfora, cera, acqua di nenfarii trini.



ALBARELLO, PV, Museo, 5035
h cm 19,8; diam. corpo cm 11,8; diam. orlo cm 9,4.

CON. De. AGR. CITRI = Conserva di agro di cedro



ALBARELLO, PV, Museo, 5018
h cm 18,9; diam. corpo cm 11,3; diam. orlo cm 9,3.

V. De. LITARGIRI = Unguento di litargirio
ovvero triafarmaco di Mesuè. Si compone con: olio vecchio,
litargirio pesto, aceto. (G. Calestani, *op. cit.*).



ALBARELLO, PV, Museo, 5019
h cm 19,8; diam. corpo cm 11,2; diam. orlo cm 9,2.

DIAPRVNIS = Diapruno

Si compone con: prugne damaschine fresche e mature, viole, zucchero, tamarindi, polpa di cassia, e polveri di sandali bianchi, sandali rossi, spodio, reobarbaro e cinamomo, rose secche rosse, semi di portulaca, scariola, berberi, sugo di regolizia, tragacantho, semi di melone, cocuzza, cetrioli, e cocomeri mondati.

Fatto con diagridio lenisce, e conforta l'intestini, spegne il calor della febbre, e mitiga la sete. Onde esso si dà nelle febri acute e d'incendio, come sono il sinoche e il causone. (G. Calestani, op. cit.).



ALBARELLO, PV, Museo, 5022
h cm 19,6; diam. corpo cm 12,1; diam. orlo cm 9,6.

PVLPA PRVNO, a = Pulpa prunosa, prugne

Prugne damaschine fresche, bollite in acqua, disfatte, scolate, e passate per seta, con aggiunta di zucchero bianco.

La decozione delle frondi fatta nel vino gargarizzata, e lavandosene la bocca, vale al cattano che discende, all'ugola, alle gengive, e al gorguzzole. Vanno il medesimo ifrutti dei pruni salvaticchi, secchi, dappoi che sono maturi; ma cotti nella sapa sono pili utili allo stomaco, e più atti a ristagnare il corpo.

La gomma del pruno è conglutinativa: bevendosi con vino, fa rompere le pietre. (G. Calestani, op. cit.).



ALBARELLO, PV, Museo, 5023

CONF. AMEC. = Confettione Amech

Si compone con: succo di fumoterra, prune, passule purgate, mirabolani cheboli, indi, reobarbaro, epitimo, assenzio, timo, sena, anisi, finocchio, rose, siero di capra, tamarindi, midolla di cassia, manna, zucchero bianco, scamonea. Si conserva in vaso di terra, mescolando con una spatola di legno.

Purga valorosamente la colera, la melanconia, e la flemma falsa. Et maravigliosamente conferisce agli affetti loro, Si come sono l'impetigini, la lepra scabia e il cancro corrodente, e simili. (G. Calestani, *op. cit.*).



ALBARELLO, PV, Museo, 5024
h cm 19,6; diam. corpo cml 1,3; diam. orlo cm 9,2.

U. INFRIG. GAL = Unguento rinfrescante di Galeno

Si compone con: olio rosato onfacino, cera bianca, acqua fredda, aceto.

Estingue valentemente gli ardori delle febri, e mitiga la doglia di testa calida, pulsativa. (G. Calestani, *op. cit.*).



ALBARELLO, PV, Museo, 5025
h cm 19,6; diam. corpo cm 11,3, diam. orlo cm 9,4.

LOCH. De. FARFARA = Loch di Farfara

Si compone con: radici di tussilagine o farfara, acqua chiara, pestati nel mortaio di pietra e passati per setaccio, zucchero, polpa di passule dolci, pinoli mondati e pesti.
È valoroso in tutte le passioni, e vitij del petto. (G. Calestani, *op. cit.*).



ALBARELLO, PV, Museo, 5026
h cm 20,7; diam. corpo cm 12,0; diam. orlo cm 9,6.

EILe. LENITIVUM = Elettuario lenitivo

Si compone con: passule, polipodio quercino, sena orientale, mercorella, gensole, sebesten, capelvenere, viole, orzo mondo, prune damaschine senza osso, tamarindi, liquiritia, polpa di cassia, di tamarindi, di prugne fresche, zucchero violato, zucchero bianco, polvere di sena.

Lenisce il ventre piacevolmente, conferisce alle febri coleriche acute, e vie più che acute, o sieno in principio, in stato, o in augmento, perciocché spegne l'ardore dell'una, e dell'altra, e senza mordicatione. (G. Calestani, *op. cit.*).



ALBARELLO, PV, Museo, 5027
h cm 19,2; diam. corpo cm 11,3; diam. orlo cm 8,8.

DIAPHINICON = Diaphinicon, Diafenicon

Si compone con: datteri infusi in aceto, pennidi, turbit, mandorle monde, scamonea, zenzero, pepe lungo, foglia di ruta secca, cinamomo, macis, legno aloè, anisi, finocchio, dauco, galanga, miele. Si conserva in un vaso invetriato, girando il tutto con una spatola di legno.

Conferisce alle feбри composite, e lunghe. Vale alla colera, al dolor del ventre, a gli humori crudi, e frigidi, e è agevole, solutivo, e medicina di sicurtade. (G. Calestani, op. cit.).



ALBARELLO, PV, Museo, 5028
h cm 19,7; diam. corpo cm 11,3; diam. orlo cm 9,2.

U. DE ALTEA = Unguento di altea

Si compone con: olio, radiche di altea, semi di lino, di fien greco, cera, colofonia, rasina, scilla fresca, termentina, gomma d'edera, galbano.

Altea, o Ibisco chiamato volgarmente malvavischio nasce ne i campi, è un'herba de spetie di malva salvatica, ha le foglia tonde tonde simili alla madre di viole, ma lanuginose, il fior simile alle rose col fusto longo, la radice viscosa, e di dentro bianca, ha radica si eleggerà liscia, piena e si purgarà esteriormente. (G. Calestani, op. cit.).

SCATOLE

Le scatole hanno rivestimento laterale in tranciato di legno di faggio piegato al vapore e inchiodato sul retro mentre le due basi sono in legno naturale; hanno forma ovale e sono profilate da listelli sporgenti. Purtroppo gli esemplari che presentiamo hanno subito molti restauri e ridipinture come si può osservare soprattutto nella zona che riguarda il cartiglio sul quale è scritto il nome dell'essiccato contenuto. Venivano usate nelle antiche spezierie per conservare le erbe medicinali essiccate da usare poi all'occorrenza. Tali scatole non superano mai i quindici centimetri di altezza e i venti di diametro.



SCATOLE M.B.M.



SCATOLA, PV, Museo, 5070 - h cm 10,3 x 23,4 x 13,6.

DIGITALE = Digitale.

Pianta con fiori a calice disposti a grappolo. Nasce spontanea in boschi e selve. Conosciuta dapprima soltanto come sostanza purgativa, emetica, emmenagoga, la digitale, sotto il nome di erba aralda, fu usata per curare le ferite. La sua azione cardiocinetica e diuretica fu ignota fino al 1785 e quindi anteriormente alla costituzione della presente spezieria. La digitale deve essere conservata con cura e rinnovata ogni anno perchè perde la sua attività ed

SCATOLA, PV, Museo, 5074 - h cm 14 x 26,5 x 13,5.

SERPENARIA VIRGINIA = Serpenaria,
Serpentaria, Dragunculo.

È un'erba che nasce appresso le fratte, la qual produce il gambo dritto, alto, e grosso de diversi colori, assomiliandosi al serpe, con le foglia una involta nell'altra, la radica tonda, bianca, coperta di sottil velame. Si eleggerà la radica grossa di primavera. (Ceccarelli, op. cit.).



SCATOLA, PV, Museo, 5073 - h cm 14 x 26,5 x 14.

ANTIMONIO CRUD = Antimonio, stimmi, stibio
È un mezzo minerale, il qual viene d'Alemagna fuso in pani. Ha virtù di costringere, di serrare i meati, d'infrigidare, di consumare la crescenza della carne, di cicatrizzare l'ulcere, e di mondificare l'ulcere, e l'immondizie degli occhi, ristagna il sangue, che procede dai pannicoli del cervello: e universalmente ha le virtù medesime, che ha il piombo abbruciato.

(Mattioli, op. cit.).





SCATOLA, PV, Museo, 5067 - h cm 10,2 x 26,4 x 13,4.

R. DI GINAGLOSSA = Radica di ginoglossa, chinaglossa

Le frondi incorporate con grasso vecchio di porco, medicano a' morsi d'È cani, alla pelagione, e alle cotture del fuoco. La decozione dell'erba bevuta con vino mollifica il corpo (...). La cinoglossa volgare è manifestamente refrigerativa, e dissecativa, le cui foglie messe fresche sopra l'infiammationi delle ferite, le sana, e spegne miracolosamente, e svanisce il tumore ne l'enfiagione. (Mattioli, op. cit.).

SCATOLA, PV, Museo, 5059 - h cm 13 x 39,9 x 18.

CRE. DI TARTARO = Cremor di tartaro

Piglia tartaro di Bologna ridotto in polvere sottilissima quanto vuoi, buttali sopra una buona quantità d'acqua calda, e con un bastone mescola detto tartaro, e dopo che l'acqua sarà rinfreddata, separarla per inclinazione del vaso, e di nuovo buttarvi sopra altra acqua calda, e mescolata, e rinfreddata, gettala via, e questo farai tante volte, fino che il tartaro apparisca puro, e l'acqua non esca più sporca. (Mattioli, op. cit.).



SCATOLA, PV, Museo, 5046 - h cm 13,3 x 39,7 x 20.

RAGIA DI PINO = Dal pino selvatico si estrae la ragia bianca, e odorata, e tutte le specie di pino, invecchiandosi diventano teda, e fassene la pece. Sono utili le ragie cotte negli empiastri odorati, ne' medicamenti delle lassitudini, ed in dare colore agli unguenti. Fassene la fuliggine nel modo medesimo, che si fa per l'incenso, per usare nei linimenti che si fanno per ornamento delle ciglia, per le corrosioni de' contorni degli occhi, per il cascare de' peli delle palpebre, e per il flusso delle lagrime. Fassene ancora inchiostro per scrivere. (Mattioli, op. cit.).





SCATOLA, M.B.M. - h cm 15 x 40,5 x 20
Roma, sec. XVII

R. D ALTEA = Radica d'altea

Altea, o Ibisco chiamato volgarmente malvaischio nasce ne i campi, è un'erba de spetie di malva salvatica, ha le foglia tonde tonde simili alla madre di viole, ma lanuginose, il fior simile alle rose col fusto longo, la radice viscosa, e di dentro bianca, ha radica si eleggerà liscia, piena e si purgarà esteriormente. (Ceccarelli, op. cit.).

SCATOLA, M.B.M. - h cm 15 x 40,5 x 20
Roma, sec. XVII

CHINA SCEL = China scelta

La radice chiamata da chi CINA, & da chi China, di cui è già lungamente l'uso tra li Spagnuoli per le podagre. Questa, per quanto s'intende, si porta & da Portoghesi, e da Spagnuoli dalle parti meridionali, & ricogliesi Lungo i lidi del mare, tratta fuori del terreno. È fongosa et leggiera, come se fusse radice di canna: il colore è rossigno: il perchè parmi che no poco si rassembri alla radice Rhodia. (Mattioli, op. cit.).



SCATOLA, M.B.M. - h cm 15 x 40,5 x 20
Roma, sec. XVII.

CAPIL VENE.RE = Capel venere

Adiantho, o capilvenere è un'erba che nasce in luoghi ombrosi, e paludosi, nelle mura dove respira l'acqua, produce le frondi simili a quelle del coriandro intagliate per intorno. Ha li suoi fusti negri, lucidi, e sottili, è diduespetie, uno verde negreggiante dal volgo chiamato capii venere, l'altro verde, biancheggiant, con le foglia più piccole, chiamato adianto si eleggerà di fusti bene abituati, e morbidi con le sue foglia verde e non citrine. (Ceccarelli, op. cit.).



MORTAI

I mortai meritano una particolare attenzione poiché giocano un ruolo importante in una spezieria.

Il corredo di mortai della spezieria del monastero, come dice una memoria d'archivio, era costituito da:

- un mortaro grande e un mortarino annotati il 18 marzo 1652. I due mortai in bronzo vennero acquistati a Roma per scudi 11,50 il primo e per scudi 1,90 il secondo (A.B.M., Giornale I, p. 603); un mortarino in bronzo annotato il 20 gennaio 1659 e costato scudi 2,60 (A.B.M., Giornale II, p. 112).
- un mortaro di porfido annotato il 9 gennaio 1662 e pagato scudi 8 (A.B.M., Giornale II, pp. 113-14);
- un mortarino di piombo annotato 1° maggio 1678 ed acquistato a Roma per scudi 1,55 (A.B.M., Giornale II, p. 130).

Attualmente sono rimasti tre esemplari: due sono conservati nel museo di Palazzo Venezia, (uno in bronzo e l'altro in porfido).

Il più antico in bronzo con lo stemma dei Farnese si trova nei depositi del museo di Palazzo Venezia.

Il mortaio in porfido è esposto nella vetrina del museo di Palazzo Venezia riservata alla Spezieria delle benedettine di san Pietro.

Il mortaio in bronzo opera del Lucenti è custodito nell'archivio del monastero delle benedettine.



MORTAIO IN PORFIDO CON PESTELLO

PV, Museo, 5080

h cm 12; diametro all'orlo cm 18 alla base cm 10,5

Pestello in porfido con manico di legno h cm 26

In passato il porfido era utilizzato nella produzione di mortai per farmacia per la sua caratteristica durezza, maggiore del bronzo. La necessità di polverizzare a volte pietre di notevole durezza motivò l'uso in farmacia anche di mortai nel prezioso marmo. L'utilizzo di mortai in porfido è indicato espressamente negli antichi testi di farmacopea e la loro presenza contraddistingue le farmacie più attrezzate., il mortaio in porfido venne acquistato il 9 gennaio 1662 per otto scudi tramite certo Carlo Passerini, padre di D. Maddalena Antonia; dell'importo il Monastero sborsò solamente due scudi perchè il rimanente fu pagato dal detto Passerini ad estinzione del debito contratto per le tante robbe di spezieria tenute dalla figlia nell'anno di noviziato.



MORTAIO E PESTELLO, M.B.M.

Bronzo, h cm 19,8; diametro all'orlo cm 24,3 e alla base cm 16,1.

Pestello in ferro h cm 42,3. Peso del mortaio Kg 12 ca.

AMBROGIO LUCENTI (Roma ? - 1656)

Iscrizione alla base: ANNO. DO:N.Y. MD.C.L.II...AMBROSIO LVCENTI .RO: FV: CA: AP. OPV MuseoS.

Il mortaio, di notevoli dimensioni, è ornato da due raffigurazioni sacre a rilievo, una presenta S. Michele Arcangelo che atterra il demonio, l'altra l'Immacolata sopra la luna ed entro un'aureola fiammeggiante. La qualità dei due rilievi è diversa perchè il S. Michele è opera originale del Lucenti mentre l'Immacolata è ripresa da una placchetta spagnola dell' inizio del Seicento.

L'originalità del Lucenti è manifestata nel mortaio di Montefiascone dalle due prese di forma affatto insolita. L'iscrizione sotto il fondo del bronzo è da riferire al peso del mortaio e del relativo pestello in bronzo, dichiarato in 42,50 libbre romane, corrispondenti a Kg 14,410 ca.

MICRO VASI, PIGNATTELLI E CIOTOLE

Piccoli vasi anepigrafi di fogge diverse sono conservati nell'archivio del monastero e sono attribuiti a manifatture umbre o viterbesi.



PIGNATTELLI E MICRO VASI ANEPIGRAFI DI FOGGE DIVERSE, M.B.M.
Bagnoregio, sec. XVII - seconda metà
Esemplari simili anche se di dimensioni diverse sono attribuiti a manifatture viterbesi.



PICCOLO VASO ANEPIGRAFO, M.B.M.
h cm 10; diam. corpo cm 5; diam. bocca cm 6,5
Bagnoregio, sec. XVII - seconda metà

SCARPINE SCALDAMANI

Nel ricco corredo del monastero delle benedettine compaiono anche alcune scarpine scaldamani o scaldini di maiolica della dimensione cm. 5,5x7,5. Hanno la forma di una scarpina con decorazioni a motivi vegetali e fiori (giallo blu, verde e manganese), che riconducono a manifatture di Bagnoregio o De Ruta del secolo XVII.



SCARPINE SCALDAMANI, M.B.M. h cm 5,5 x 7,5.
Maiolica - Deruta o Bagnoregio, sec. XVII

Gli scaldini presentano forma di scarpa con tacco, decorazioni in rilievo sul retro e punta bifida rialzata. Nella parte alta, in corrispondenza dell'incavo e sotto la punta sono presenti due fori per l'entrata e l'uscita del liquido. La decorazione consiste in fiori e motivi vegetali dipinti in giallo dorato, blu, verde e manganese.

Archivi consultati

A.B.M. *Archivio monastero Benedettine di S. Pietro in Montefiascone*

A.S.C.M. *Archivio Storico Comunale di Montefiascone*

A.S.D.M. *Archivio Storico Diocesano di Montefiascone*

A.S.R. *Archivio di Stato di Roma*

A.S.V. *Archivio di Stato di Viterbo*

Bibliografia

ALVERÀ BERTOLOTTO A., *Storia della ceramica a Venezia*, Milano 1981.

BACIARELLO G., *Le cave di basalto bagnoresi nel tardo medioevo*, in “Rivista storica del Lazio”, 1 ottobre 1993.

BERGAMASCHI P., *Vita del servo di Dio card. Marco Antonio Barbarigo Vescovo di Montefiascone e Corneto*, Roma 1919.

BARTSCH A. VON, *The illustrated Bartsch*, New York 1978.

BOITEUX M., *Barocco e Commemorazione. Tra durevole ed Effimero*, pp.697-720, in *Il barocco romano e l'Europa*, a cura di Marcello Fagiolo e Maria Luisa Madonna, Roma 1992.

BRECCOLA G., *La peste del 1657*, in la Loggetta n.127, Riv. trimestrale, estate 2021.

BRUNI A., *Le scienze botaniche, semplicistiche e terapeutiche, nella Ferrara del Rinascimento: un paradigma dell'evoluzione del concetto di farmaco*, in *La rinascita del sapere. Libri e maestri dello studio ferrarese*, Venezia 1991.

ID., *Dei medicamenti. L'evoluzione del concetto di farmaco e la scuola medico naturalistica di Ferrara*, in “Prometeo”, 38, 1992.

CANNATA P., *Rilievi e placchette dal XV al XVIII secolo*, Roma 1982, n. 95, pp. 82-4.

ID., *Piccoli bronzi rinascimentali e barocchi del museo oliveriano di Pesaro*, Pesaro 1987.

CALESTANI G., *Delle Osservazioni di Girolamo Caletani Parmigiano*, Venetia M.DC.LV.

CAROSI A. e CIPRINI G., *Gli ex voto del santuario della Madonna della Quercia di Viterbo, Immagini e testimonianze di fede*, Viterbo 1992.

CECCHETTI M., *Frammenti. Iconografie devozionali nei bianchi faentini della sala XIV*, in “Faenza”, 77, 1991, fasc. 3-4.

CECCHINELLI G., *Compendio della Regola del Padre San Benedetto per le Monache del suo Ordine con l'aggiunta di alcune ordinationi conciliari, e Costituzioni Apostoliche, compilato da me Gasparo Vescovo di Montefiascone, e Corneto*, per Mariano Diotallevi, Viterbo 1645.

CORDOVANI R., *La peste del 1657-1658 a Montefiascone*, in *La voce, anno IX, 1978*.

ID., *Il monastero delle monache benedettine di San Pietro di Montefiascone*, Montefiascone 1994.

CROCOLI G. B., *La produzione della ceramica a Bagnoregio*, in *Le ceramiche di Roma e del Lazio in età medievale e*

- moderna*, Atti del I Convegno di studi (Roma 19-20 marzo 1993), Università di Roma “La Sapienza, Roma 1994.
- DAL PRA L., *L'immagine di San Benedetto in Toscana dalle origini al XVI secolo*, in *Iconografia di San Benedetto nella pittura toscana. Immagini e aspetti culturali fino al XVI secolo*, Centro d'incontro della Certosa di Firenze, Firenze 1982.
- DONATELLI L., *L'uomo e il farmaco*, in “Prometeo”, n. 7, 1984.
- ECO U., *Il nome della rosa*, Milano 1980.
- FABBRI DALL'OGGIO M. A., *Il trionfo dell'effimero*, Roma 2002.
- GREGORII MAGNI DIALOGI, a cura di U. Moricca, in *Fonti per la Storia d'Italia*, 57, (1924).
- GRIGIONI C., *Figuli romagnoli a Roma nel Quattrocento e nel Cinquecento*, in “Faenza”, 39, 1953, fasc. III, IV, V.
- LAVIN I., *L'immagine berniniana del Re Sole*, pp. 5-26, in M. Fagiolo e M.L. Madonna cit.
- LAWRENCE C. H., *Il monachesimo medievale*, Cinisello Balsamo 1993.
- LUZI R. - MANCINI BONAFEDE, *Il monastero delle benedettine di San Pietro in Montefiascone e la sua spezieria: Storia e Documenti in La spezieria di San Benedetto a Montefiascone dalle Collezioni di Palazzo Venezia in Roma*.
- MATTIOLI P., *Discorsi di M. Pietro Andrea Matthioli Sanese, medico cesareo et del serenissimo Principe Ferdinando arciduca d'Austria, basati sull'opera di Pedacio Dioscoride Anarzabeo, Della Materia Medicinale, Venetia M.DC.LXXV*.
- MAZZUCCATO O., *Le ceramiche da farmacia a Roma tra '400 e '600*, Viterbo 1990.
- MONACHUS HAROMATARIUS, *Il contributo degli ordini monastici alla botanica in Italia in: Erbari e Taccuini di sanità. Le radici storiche della nuova farmacologia*, Modena 1988.
- MORCELLINI M., *L'essenziale è visibile agli occhi*, Napoli 2018.
- PEDRAZZINI C., *La farmacia storica ed artistica italiana*, Milano 1934.
- ID., *La farmacia italiana nella storia e nell'arte*, Milano 1963.
- PESANTE L., *Un orinale per Teofilo, vita quotidiana di un bagnorese del 700*, in *La loggetta*, nn. 68-69, 2007.
- PICCA P., *La medicina e la farmacia nei chiostrì. Curiosità mediche nella scienza e nell'arte*, n. 8, agosto 1940.
- POSITO BARBARIGO 2006, *Beatificationis et canonizationis Servi Dei Marci Antonii Barbarigo*, Roma 2006.
- QUERCETANO G., *Le Ricchezze della Riformata Farmacopea del signor Giuseppe Quercetano, Medico, e Consigliere regio con nuove osservazioni, pensieri gratiosi, utilissime inventioni, avvertimenti necessarij per la compositione di molti medicamenti hermetici, Venetia MDCLXXVII*.
- RAVANELLI GUIDOTTI CARMEN, *La donazione Angiolo Fanfani. Ceramiche dal Medio Evo al XX Secolo*, Faenza 1990.
- REAU L., *Iconografie de l'art chrétienne*, Presses Universitaire de France, Parigi 1958.
- ROSA M., *La religiosa*, in *L'uomo barocco* a cura di R. Villari, Roma 1991.
- SCHLEIER E., *Pier Francesco Mola a S. Maria della Quercia*, in ‘Antichità Viva’, XVI, n. 6, Firenze 1977.
- ID., *Novità sugli affreschi del Mola a S. Maria della Quercia presso Viterbo*, in ‘Antichità Viva’, XXVIII, n. 4, Firenze 1989.
- SCONCI M.S. E LUZI R., *La Spezieria di San Benedetto di Montefiascone*, Ferrara 1994. .
- SHMITZ P., *L'Histoire de l'Ordre de Saint Benoit*, Maredsous 1942-1949.
- ZARRI G., *Monasteri femminili e città (secoli XV-XVIII)*, in *Storia d'Italia*, Annali IX, Torino 1986.